

il folklore d'italia®

2°
TRIMESTRE

2024

INTERNATIONAL
STANDARD
SERIAL NUMBER
2532-2036

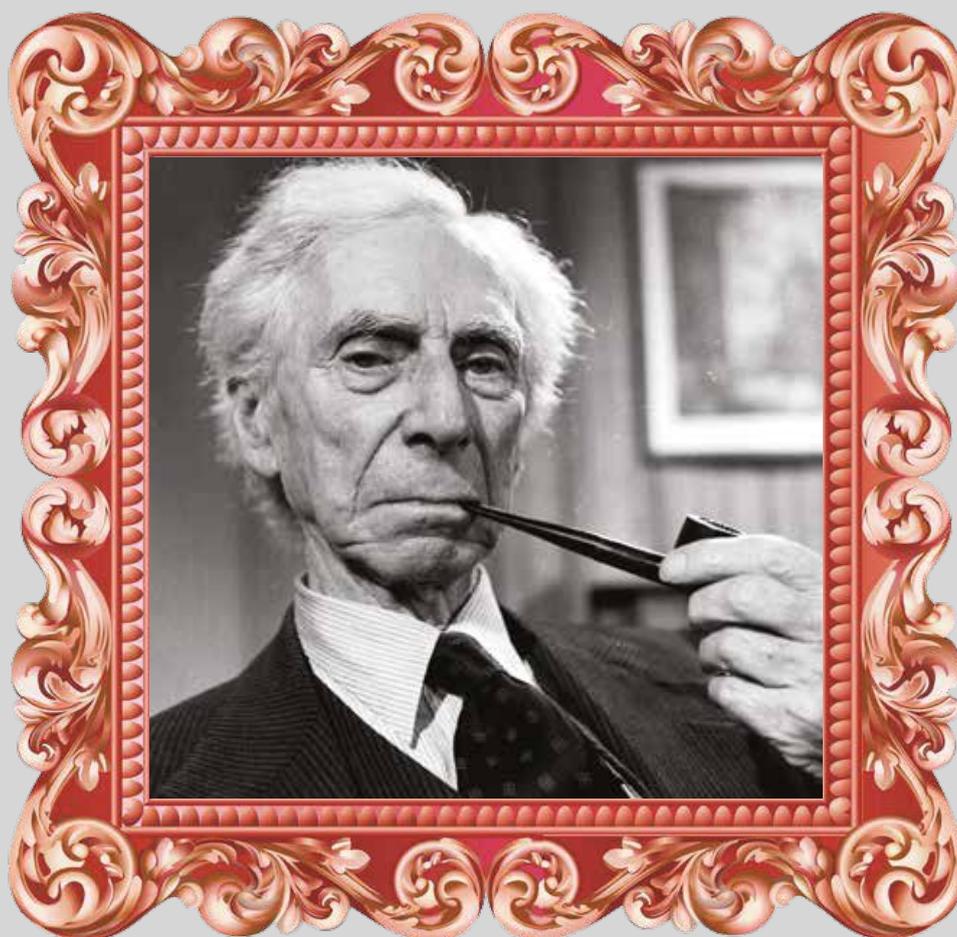
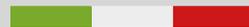


RIVISTA UFFICIALE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA TRADIZIONI POPOLARI

La Gioventù e le Tradizioni

un viaggio nel Folklore Italiano

Turismo
delle radici:
opportunità
di crescita



BERTRAND RUSSELL

*L'educazione dovrebbe inculcare l'idea che
l'umanità è una sola famiglia con interessi comuni.
Che di conseguenza la collaborazione
è più importante della competizione.*

LA LIBERTÀ NON È NEL "RESILIERE" MA NELLA RICERCA DELL'IDENTITÀ CULTURALE

La libertà culturale è la sintesi di un concetto che vede la costante della partecipazione attiva e democratica di mondi, dalle apparenti diversità, incontrarsi in un unico contesto.

Concetto che sembrerebbe difficile da comprendere ma che pone in essere la voglia di non **resiliere** o **resilire** (verbo assai in uso non esistente nella lingua italiana), ma di restare come un tempo fu la resistenza.

Resistere significativamente poneva accenti rivoluzionari, resistere alla guerra era fermezza ma con il tempo, si sa, tutto cambia e per combattere lo spopolamento e la perdita verticale delle tradizioni fonte di ispirazione per interi territori, arriva la cosiddetta **resilienza**. Una parola per sconfiggere il male della globalizzazione che ha



reso poco appetibile i piccoli scrigni appenninici, spogliandoli di tradizioni, identità, biodiversità, folklore. "Via la cultura e avanzi il populismo becero della digitalizzazione a tutti i costi. Parlare non serve più, basta un sms, si risparmia tempo e fiato", parole d'ordine che concretamente hanno destabilizzato intere aree interne che costituiscono i forzieri identitari.

Aperti al vento hanno costruito trombe d'aria che hanno risucchia-



IDENTITÀ CULTURALE

di Vincenzo Cocca

LA PAROLA
"ADATTABILITÀ"
RISUONA
NELL'ETERE,
INFONDENDO
FORZA
E VALORE

Editoriale



to l'ordine vitale della storia e cancellato memorie ormai lasciate obliare ormai **"allo smarrito battito"**. Non che prima non esistesse ma solo con l'arrivo della crisi più scottante per il genere umano, essa ha assunto l'onere di essere di facile uso. Diventa così un "cult" per dichiararci sconfitti dalle insicurezze, dalla velocità dei cambiamenti. Resilienza ormai suona nell'etere per consentir di dar forza al valore, propone stili di vita e si erge a indispensabile per debellare ataviche dormienze.

Senza una vera consapevolezza di cosa è realmente la resilienza, che non trattasi di ribellione, senza interiorizzare la stessa come valore positivo da coltivare a prescindere, sarà difficile poter digerirla come l'adattamento a tutto. Senza l'uso della parola stessa non si può essere inseriti nel mondo della contemporaneità e se lo diventi, assurgi l'onere dell'anacronismo. Il gioco è di semplice risoluzione ma che nel suo districarsi da azzardi ben più ardui da mascherare, si preferisce condizionare le vite di tutti noi

e porci come paladini di esiti non condivisi ma diventati per forza o irragionevolezza: **condivisibili**. Nella vita occorre adattarsi e cancellare le verità, sempre più nascoste, e crearci alibi a seconda del tempo e della ragione di esso. La tradizione, l'identità che hanno confermato grandi i popoli e le popolazioni sparse per il globo, vengono in secondo ordine e decimate d'importanza e nei singoli "vulgo".

Meglio non problematizzare il presente e indebolire le resistenze, le motivate scelte di cambiamento che se estranee alla ricerca dell'identità e tradizione, spingono alla resilienza forzata. Di fronte a fatti imponderabili la resilienza ci metterà tutti a tacere, a lavarci la coscienza e occorre adattarsi a tutti i costi, anche perdendo quel concetto identitario che ancora ci spinge al bel ricordo del passato. Si diventa poveri di potenziali veri cambiamenti quelli risolutivi e non semplici accomodamenti.



La verità è aver perso di vista quel concetto culturale con il quale abbiamo iniziato questo editoriale. L'estremizzazione di percorsi, utilizzare l'effimero come riferimento dando esso un valore spropositato, rende l'essere privo di spirito critico positivo che insieme minano indiscriminatamente gli elementi coagulanti di vite che non possono che essere diverse seppur connesse.

L'assenza di contestazioni al cospetto dei problemi e della sopravvivenza non possono coincidere con la **resistenza**, unica **generosa** ma critica forma di battaglia alla salvaguardia di identità territoriale e governabilità della tradizione. Anche la resilienza discrimina, quindi. Per questo, per non perdere di vista la nostra missione, cerchiamo di svegliarci al suono delle nostre musiche identitarie, della nostra forza culturale, distinguiamo necessariamente il buono dal cattivo, il malessere dalle buone pratiche e non adattiamoci al chiedere l'impossibile per poi accontentarci all'adattamento possibile.

Ci stanno insegnando nell'obbligo all'adattamento, torniamo a essere resistenti e partecipare alla restanza come ordine del gioco e non come pedine da far saltare al suono della musica che gli altri ci vorrebbero imporre. Siamo comunità e non una: **stupidata pazzesca!** •

**"RESISTENZA
E RESILIENZA:
SALVAGUARDARE
LE TRADIZIONI CONTRO
LA GLOBALIZZAZIONE"**



F.I.T.P. - Federazione Italiana Tradizioni Popolari

la giunta della Federazione

PRESIDENTE
Gerardo Bonifati

VICE PRESIDENTE VICARIO
Benito Ripoli

VICE PRESIDENTE
Fabrizio Cattaneo

ASSESSORI EFFETTIVI
Luigi Scalas
Giuliano Ierardi
Michele Castrilli
Luciano Bonventre
Angelo Scolaro
Ciro Marino

ASSESSORI SUPPLENTI
Elena Bartolomasi
Matteo Evangelista

SEGRET. GEN.
Franco Megna

VICE SEGRET. GEN.
Santino Merrino

TESORIERE
Tobia Rinaldo

VICE TESORIERE
Francesco Fedele



numero
02
2° TRIMESTRE
2024

Il Folklore d'Italia

Rivista ufficiale della Federazione Italiana Tradizioni Popolari

Anno XXVI n. 01 - 2024
Registr. al Tribunale di Foggia n. 9 dell'8 aprile 2008
ISSN 2532-2036

DIRETTORE RESPONSABILE
Vincenzo Cocca

DIREZIONE SCIENTIFICA
Prof. Mario Atzori (Università di Sassari)

EDITORE
Sinkronia Edizioni - Foggia

COMITATO REDAZIONALE
Mario Atzori, Raffaello Mazzacane, Domenico Scafoglio, Maria Margherita Satta, Enzo Spera, Ottavio Cavalcanti, Letizia Bindi, Fulvia Caruso, Nicola Di Lecce, Maurizio Varriano, Gianfranco Donadio, Enzo V. Alliegro, Giuseppe Michele Gala, Leonardo Alario, Alessandra Gasparroni, Francesco Lettera, Loredana Bruno, Enzo Palma, Arianna Franzì

UFFICIO STAMPA
Enzo Cocca, Maurizio Varriano

PROGETTO E IMPAGINAZIONE DIGITALE
Sinkronia srl
Via Napoli, 6/B - Foggia
info@sinkronia.it - www.sinkronia.it

STAMPA
Grafichelite srl
Via di Procina, 22 - 71121 Foggia
t. 0881 19 61 531

Consiglieri nazionali

ABRUZZO
Mauro Acconcia

BASILICATA
Pasquale Casaletto

CALABRIA
Andrea Addolorato
Pino Della Porta

CAMPANIA
Paolo Apicella Cava

FRIULI
Lorenzo Bruna
V.C. Diego Pesenti

LAZIO
Celestino Di Bello

LIGURIA
Milena Medicina

LOMBARDIA
Dionigi Garofoli
Cabrini Lina

MARCHE
Luca Mercuri
V.C. Carmine Sampogna

MOLISE
Gianni Fasano

PUGLIA
Onofrio Ritella

SARDEGNA
Lucio Carboni
Usai Luigi

SICILIA
Orazio Grasso (Coord.)
Marcella Messina

TOSCANA
Michael Fratini

VENETO
Gianni Marini

—
Consulta Giovanile

ABRUZZO
Federico Oliviero

BASILICATA
Rocco Nigro

CALABRIA

Giuseppe Talarico

CAMPANIA
Alessia Castellani
Cardone

LAZIO
Valentina Sarda

LOMBARDIA
Daniele Fumagalli

MOLISE
Gioele Di Renzo

PUGLIA
Simona Russo

SARDEGNA
Carol Bastianelli

SICILIA
Luca Ursino

TOSCANA
Alysha Teora

UMBRIA
Elisa Marziani

—
Presidenti Comitati Regionali

ABRUZZO
Gilberto Bernardi

BASILICATA
Mariella Pagano

CALABRIA
Marcello Perrone

CAMPANIA
Francesco Tortoriello

EMILIA ROMAGNA
Bruno Malpassi

FRIULI
Giampiero Crismani
LAZIO
Roberto Caciotto

LOMBARDIA
Francesco Gatto
MARCHE
Gianni Loliva

MOLISE
Mario Barile

PUGLIA
Tommaso Russo

SARDEGNA
Antonello Piras

SICILIA
Enzo Amaro

TOSCANA
Claudio Lombardi

TRENTINO
Attilio Gasperotti

UMBRIA
Francesco Pilotti

VENETO
Davide Rossi

- 8.** Turismo delle radici
Gerardo Bonifati
- 10.** La cucina Italiana
tra storia e folklore
Vincenzo Cocca
- 18.** Premiato Fabrizio Cattaneo
Franco Megna
- 32.** La juta a Montevergine
Nicola Di Iecce
- 38.** Termoli, città del Folklore
Redazione FITP
- 40.** Ducato di Piazza Pontida
Giusi Bonacina
- 44.** Il canto tradizionale di Aggus
Gianpiero Cannas
- 50.** Un incontro
tra musica e tradizioni
Gianluigi Di Lauro



«Abbiamo perso tutti,
quando trattiamo gli onesti
come dei fessi e i disonesti come
persone da rispettare».

NICOLA GRATTERI

14

L'igf Celebra Il 75° Anno
della sua fondazione



20

Il Fanciullo e il Folklore,
a Paestum oltre 800 persone



41

Il Folklore come baluardo
della libertà di espressione



28

La Rivoluzione silenziosa
per salvare le tradizioni



36

Magiche atmosfere
e personaggi fantastici





di Gerardo Bonifati

**IL 2024, GRAZIE
AL MINISTERO
DEGLI AFFARI ESTERI
E DELLA COOPERAZIONE
INTERNAZIONALE,
È STATO PROCLAMATO
"ANNO DEL TURISMO
DELLE RADICI"**

Turismo delle Radici. Opportunità di crescita?

Un'importante occasione per un progetto che lascia il segno. Detta così, sembrerebbe che il progetto abbia sortito e possa sortire ancora, dei risultati straordinari. Analizzando gli effetti, rimango fiducioso di quello che potranno essere i risultati alla fine di questa importante iniziativa. Noi del mondo del folklore, baluardo indefesso dell'identità culturale e delle tradizioni, condividendo la finalità, speriamo di poter diventare grandi protagonisti di un progetto che ritiene le "Radici" di un popolo essenziali ai fini del ritorno alla conoscenza dei propri luoghi nati o di quelli degli avi. Avi che hanno conosciuto, loro malgrado, l'onta della emigrazione verso lidi sconosciuti. Una migrazione necessaria per il sostegno delle famiglie che non ha scalfito la voglia identitaria, quella del ritorno. Il rumore del ricordo è ancora troppo forte per cancellare quel lontano passato dettato dal pianto e che solo le tradizioni e la cultura della loro conservazione, possono condizionare in un vero ritorno turistico al quale il progetto mira. Ogni azione può concedere spazi innegabili per porci positivamente all'attesa tanto sperata e verso





un futuro decisamente migliore. Il ricordo è il vivere per il **“cuore”**, per questo affidare alle nostre **“Radici”** il benessere quotidiano alimenta la nostra memoria permettendoci di aprire quei bauli da tempo chiusi a chiave. Aprirli significherebbe emozionarsi! Emozionarsi nel ricordo consente di memorizzare, di porci al cospetto di quella bellezza passata che è senza dubbio la prima forma di comunicazione. Gioia, sofferenza, passione, dolore sono tutti elementi folklorici che raccontano la vita e ci rendono longevi.

“Non potrò essere lontano dai miei pensieri passati. Sarebbe la fine dell'essere” narra pensando di non poter più tornare a vedere la sua terra natia, **Nicola De Cole**, emigrato e sfortunatamente non più tornato a calpestare la ghiaia della sua spiaggia calabrese di **Roseto Capo Spulico**. Morì lasciando un testimone dal sapore della beffa. La sua vita, piena di sofferenze soppiantate dal pianto, non potette fuggire se non prima di costruire un caleidoscopio dai colori di un mondo dedito alla pesca e dalle piccole barche trainate da resilienti pescatori dalla pelle bruciata dal sole. Tutto si appalesa pensando al passato, tutto plana senza rumore se poterlo rivivere. Questa la vera missione

.....

Un'importante occasione per un progetto che lascia il segno

che noi abbiamo nel cuore; questo deve assumere a sé l'anno 2024 che sta volgendo al suo giro di boa. Le opportunità si raccolgono anche se difficili da concludere, occorre farlo soprattutto per chi aspetta di poter finalmente riabbracciare il proprio passato e lasciarsi andare al pianto che irrorerebbe la terra e donerebbe al **restante** la giusta forza per esserne forziere dei sentimenti, dei ricordi, della passata vita di chi è dovuto “fuggire via”.

Ritengo che queste iniziative legate al **Turismo delle Radici**, che fa riferimento ai tanti emigrati di varie generazioni che desiderano ritornare nei luoghi, per alcuni della loro infanzia, per altri luoghi di riferimento della propria identità culturale, riusciranno a valorizzare i tanti piccoli borghi italiani che hanno la necessità di essere ripresi, promossi e sviluppati, per ricreare quegli ambienti ideali che daranno agli individui il vero valore della loro storia, della loro famiglia, dei luoghi dove tutto iniziò. Infatti l'istituzione del tavolo relativo alla valorizzazione della musica popolare ed amatoriale, che opererà in stretta sinergia con il **Turismo delle Radici**, lascia ben sperare in quella che sarà la gestione di tutti gli appuntamenti che serviranno a rendere più vero e più reale i momenti di accoglienza organizzati per stimolare il ricordo di quelle tradizioni che i tanti turisti di ritorno andranno alla ricerca. Non è sempre tutto oro ciò che luccica ma se finalmente riuscissimo insieme a pensare positivo, forse ogni opportunità, anche se minima, porrebbe a tutti noi, il suo bel frutto. Il folklore è un Mondo **“diverso”**, connesso con il presente guardando sempre al passato, è un mondo di felicità, passione e forza resiliente. Il folklore è unità di intenti, forza aggregante e mai banale. Il folklore è la forza per il ricordo, per asciu-

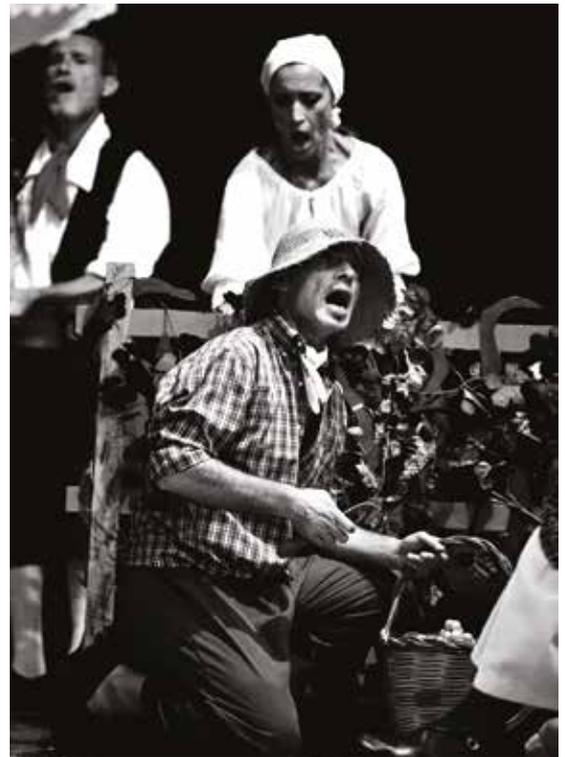


FOTO: F. DE SIMONE

gare il pianto disperato di chi non può tornare, quel caleidoscopio che permetterà a chiunque di guardare dentro e porre il cuore dal **“marginale al centro”**. Non c'è più margine per crucciarsi degli errori, siamo comunità, e con essa auguriamoci che il mondo continui a girare il suo verso giusto, quello che ammalia, racconta e renderà le **“radici”** sempre più fulgide e prolifiche per alberi che confermano la vittoria della **“Vita”**. Nel ricordo, si concretizzi ciò che esortava **Falcone**: “si educa con quello che si dice, ancor più con quello che si fa, ma molto di più con quello che si è”. Non permettiamo che le persone infelici della propria vita, rubino la pace e l'allegria della nostra. **Auguri e Buon Anno delle Radici a tutti noi!**





INTERVISTE

di Vincenzo Cocca



Il direttore Vincenzo Cocca intervista Donatella Bastari, coordinatrice della manifestazione Cuochi in Piazza, un viaggio tra curiosità, aneddoti e visioni culturali a distanza di 15 anni dalla prima edizione

La cucina italiana tra storia e folklore

Il format "Cuochi in Piazza" è l'evoluzione della cucina tradizionale



Un viaggio sensoriale che vede i gruppi folklorici protagonisti non solo sul palco, ma anche ai fornelli, per preservare e promuovere le tradizioni culinarie regionali.

Come è nata l'idea di questo importante progetto?

L'iniziativa che prevede la realizzazione di piatti di cucina tradizionale, denominata "Cuochi in Piazza", nasce dalla fervida mente di Aldo Pierangeli, già assessore della FITP. Uomo dalle straordinarie doti umane, Pierangeli è stato un grande estimatore della cucina abruzzese, profondamente radicato nella sua terra natale di Teramo. La sua intuizione rivoluzionaria è stata quella di aiutare i gruppi folklorici, tradizionalmente protagonisti sul palcoscenico, a diventare maestri dei fornelli, creando un ponte tra l'arte della danza e della musica tradizionale e quella della gastronomia tipica dei loro territori di appartenenza.

Questo evento che opportunità dà ai gruppi folk?

La visione di Pierangeli si è concretizzata in un progetto che celebra la millenaria tradizione gastronomica italiana, con la partecipazione



A presiedere la giuria, sono intervenuti chef stellati, del calibro di Igles Corelli e Andrea Alì

attiva e diretta dei gruppi folklorici. Questi sodalizi, già custodi di antiche danze, musiche e abiti, sono diventati ambasciatori della cucina tradizionale delle loro regioni. Ogni edizione de Cuochi in Piazza è diventata così un viaggio sensoriale che unisce spettacolo e sapori, raccontando storie di territori, famiglie e antiche ricette tramandate di generazione in generazione.

Qual è la magia che si sprigiona durante le manifestazioni?

Durante la gara di cucina, i gruppi folklorici, spesso, indossano i loro costumi tradizionali e, con la stessa passione con cui si esibiscono nelle danze e nei canti, realizzano piatti tipici delle loro terre. Il pubblico ha l'opportunità di assistere alla preparazione di ricette autentiche, apprendendo segreti gastronomici e tradizioni che rischiano di perdersi nel tempo. I tavoli imbanditi sono, di certo, uno spettacolo per gli occhi, ma anche un'esperienza multisensoriale che coinvolge il gusto e l'olfatto.

Che tipo di competizione ha ideato Pierangeli?

Pierangeli ha predisposto un regolamento dettagliato per la gara, che prevede la presenza di una giuria qualificata. I giurati, per stilare una classifica, valutano l'aspetto ambientale, tecnico e qualitativo dei singoli piatti presentati.

Studiano le schede dei prodotti e dei procedimenti di cottura e si aggirano tra le postazioni mentre i gruppi sono al lavoro, osservando da vicino ogni fase della preparazione. Da diversi anni, a presiedere la giuria, sono intervenuti chef stellati, del calibro di Igles Corelli e Andrea Alì che, oltre a svolgere il loro compito con molta partecipazione e professionalità, hanno anche elargito consigli preziosi e non hanno nascosto la loro sorpresa di fronte alla creatività dei gruppi folk partecipanti. La giuria è composta da esperti di gastronomia, dirigenti della FITP, giornalisti e esponenti delle istituzioni in rappresentanza del panorama politico e culturale dei territori che ci hanno ospitato.

Fabio Filippi è stato sempre tra i componenti di giuria, qual è stato il motivo della scelta?

Fabio Filippi, di Norma, indimenticato assessore della FITP, ha dato un contributo significativo alla manifestazione. Il caro Fabio, infatti, oltre a occuparsi degli aspetti logistici dell'evento, ha portato la sua passione per la buona cucina nel ruolo di giurato, unitamente al professore Pino Gala, altro componente prestigioso della suddetta commissione, in rappresentanza della Consulta Scientifica della Fitp. Buongustaio per natura, Fabio, era sempre ben lieto di partecipare alla valutazione dei piatti in gara, spinto dalla curio-



INTERVISTE

di Vincenzo Cocca



Tradizioni culinarie italiane celebrate dai gruppi folklorici



sità di conoscere i segreti e i procedimenti gastronomici delle ricette tradizionali presentate dai gruppi folklorici. Ha coniato il termine dialetto gastronomico per descrivere l'atto di presentazione delle pietanze che, come evidenziato nel volume *Dies Fasti*, edito dalla FITP, assurge a principio identitario che assegna fisionomia caratterizzante una "terra" e una "comunità".

I gruppi folk partecipano con molto entusiasmo, cosa ti colpisce del loro operato?

Con il susseguirsi delle edizioni, i gruppi hanno prestato sempre più attenzione anche ai minimi particolari. L'allestimento dei tavoli con prodotti tipici locali, suppellettili, stoviglie e tovaglie originali dei primi del '900 hanno contribuito a creare un'atmosfera autentica e suggestiva. In alcune edizioni, i gruppi hanno addirittura utilizzato servizi di piatti di porcellana dell'800 per presentare le pietanze alla giuria, conferendo un ulteriore tocco di eleganza e storicità, in nome del suddetto dialetto gastronomico.

Alcune edizioni sono state caratterizzate da temi specifici e dal binomio gastronomia e letteratura, qual è stato il motivo della scelta?

Il tema delle pietanze in concorso è sempre libero, permettendo una grande varietà di proposte gastro-

nomiche. Alcune edizioni, come quella svoltasi ad Enna, hanno visto incursioni nella letteratura; nell'occasione, infatti, i gruppi hanno presentato ricette descritte nei romanzi di Andrea Camilleri, famoso per le sue storie ambientate in Sicilia. A Tropea, invece, i gruppi hanno celebrato, nelle loro pietanze, la celebre cipolla rossa, proponendo al tempo stesso piatti tradizionali e innovativi.

La Fitp, dopo Pierangeli, ha affidato a te il coordinamento dei Cuochi. Sei contenta di questo impegno?

Da assessore Fitp ho avuto il privilegio di trascorrere molto tempo con Aldo Pierangeli, durante i lunghi viaggi per partecipare alle riunioni di giunta. In macchina, accanto a lui, ho appreso il suo sapere e le sue idee sulla manifestazione. La sua passione e dedizione sono state per me fonte di grande ispirazione. Dopo la sua scomparsa nel 2016, ho avuto l'onore di raccogliere la sua eredità e di proseguire il percorso che lui ha tracciato, mantenendo viva la sua visione e continuando a promuovere la tradizione gastronomica italiana.

Quale impatto sociale può avere un Progetto Culturale come Cuochi In Piazza?

Questa iniziativa, oltre che essere un omaggio alla cucina italiana, è anche un progetto culturale e



sociale di grande rilevanza. Essa nel promuove la valorizzazione delle tradizioni locali, incoraggia la riscoperta di sapori genuini e tecniche di cucina tradizionali. In una "Piazza" i cooking show rappresentano un'opportunità di aggregazione e scambio culturale, creando un senso di comunità tra i gruppi folk ed il pubblico, in una commistione che dispensa informazioni e che genera forti coinvolgimenti emotivi.

Il Successo dei Cooking Show è un riconoscimento alla Cultura Italiana?

Il successo dei cooking show ha confermato la bontà della visione di Aldo Pierangeli. Ogni evento registra un'alta partecipazione e un entusiasmo crescente da parte del pubblico, dimostrando che la cucina tradizionale italiana, con la sua ricchezza e varietà, continua a essere un patrimonio culturale di inestimabile valore. I cooking show hanno inoltre attirato l'attenzione dei media e degli esperti di gastronomia, rafforzando il ruolo dell'Italia come culla di eccellenze gastronomiche e contribuendo, anche in questo specifico settore,

all'esalazione del nostro Made in Italy.

Quale futuro per "Cuochi in Piazza"?

La genesi di questa iniziativa ha aperto nuove prospettive per i gruppi folklorici, che ora diventano anche custodi e divulgatori della cucina tradizionale italiana. Secondo il professor Mario Atzori, già presidente della Consulta Scientifica della FITP, il concetto di rifunzionalizzazione delle tradizioni popolari è essenziale per mantenere vive le pratiche culturali in un mondo in continua evoluzione. Questo processo, oltre a preservare il patrimonio culturale, lo arricchisce, creando un dialogo tra passato e presente che ispira le future generazioni. Nel solco del pensiero del Professore, quindi, il cambio di paradigma di "Cuochi in Piazza", risiede nell'unire i principi dello Slow Food, sinonimo di tradizione, qualità ed equità sociale, con quelli dello Street Food, caratterizzato da innovazione, velocità ed economicità. In questo ambito i gruppi folk partecipanti valorizzano i prodotti locali e stagionali, descrivono tecniche di coltivazione sostenibili e organizzano workshops per sensibilizzare il pubblico sull'importanza del cibo buono, pulito ed ecosostenibile, spiegando i metodi tradizionali di preparazione, la storia dei piatti offerti e gli oggetti artigianali utilizzati. Un evento che integra Slow Food e Street Food offre un'opportunità unica. "Cuochi in Piazza" può diventare un concept innovativo, un punto di incontro tra didattica e divertimento, promuovendo una cultura alimentare che rispetti il passato e guardi al futuro. Con queste prospettive, la manifestazione attirerà un pubblico contemporaneo, desideroso di apprendere e di acquistare prodotti tipici della

gastronomia italiana. L'evento deve diventare una festa di popolo in cui cuochi, pubblico e gruppi folklorici fanno rivivere il convivio delle sagre paesane di un tempo, condividendo il cibo su tavoli comuni e assistendo ad eventi culturali paralleli come mostre, spettacoli di musica e di danza tradizionali. Grazie a questi cooking show la tradizione culinaria italiana continuerà a vivere e a incantare, raccontando la storia e l'anima di un popolo, dai tratti ancora attuali.



“ Un progetto che unisce l'arte del folklore e la gastronomia, trasformando i gruppi folklorici in ambasciatori della cucina tradizionale



EVENTI

di Franco Megna



L'IGF CELEBRA IL 75° ANNO DELLA SUA FONDAZIONE

L'I.G.F. - che nel 2024 ha raggiunto questo prestigioso traguardo - è fortemente consapevole di quello che, come Unione Mondiale del Folklore, rappresenta nel settore della conoscenza e valorizzazione dei patrimoni culturali immateriali di tutti i Paesi del mondo e, in conformità alle disposizioni della Convenzione

.....

L'IGF ha celebrato il suo anniversario a Paestum e Marsiglia, onorando e premiando gruppi folklorici provenzali



per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, adottata a Parigi il 17 ottobre 2003 dalla XXXII sessione della Conferenza Generale dell'UNESCO, resta impegnata ad assicurare, attraverso le singole Federazioni Nazionali che aderiscono alla suddetta Unione,

una più efficace salvaguardia dei diversi patrimoni etnografici e a promuovere, con la realizzazione di appositi eventi culturali, la loro trasmissione alle giovani generazioni.

Lo straordinario evento di Anniversario di fondazione dell'IGF - Ente



.....

Il Board IGF ha pianificato eventi in Romania e Lituania per promuovere poesia, folklore e cooperazione

istituito nel 1949 dalla Francia e dall'Italia e che, allo stato attuale, vanta l'adesione di 52 Nazioni - è stata "celebrato", con due distinte e suggestive cerimonie, a PAESTUM (Italia) in occasione della manifestazione "Il Fanciullo e il Folklore - Incontro con le giovani generazioni" e a MARSIGLIA (Francia), in occasione del Galà di consegna dei riconoscimenti "GOLD STAR AWARDS I.G.F."

A Paestum, nel bellissimo teatro del Centro Congressi ARISTON, la Federazione Italiana Tradizioni Popolari ha consegnato al Presidente della "Confédération Française des Arts et Traditions Populaires", NICOLAS CHARLETY, una targa-ricordo che evidenziava l'impegno assunto dalle due Federazioni Nazionali a "dare testimonianza e



continuità ai valori, umani e culturali, dei Padri Fondatori dell'Unione Mondiale del Folklore".

Altra targa è stata, poi, consegnata, dalla FITP, al Presidente dell'IGF, prof. DOREL COSMA, ringraziandolo per il suo straordinario impegno e per aver dato valore ad un patrimonio culturale che ha coinciso con la creazione di una "comunità di valori" nella quale le Federazioni Folkloriche di tutto il mondo si riconoscono, consapevoli che - citando l'art. 1 della sopra richiamata Conferenza Generale dell'UNESCO - i patrimoni intangibili, rappresentati dal recupero e dalla conoscenza delle tradizioni popolari, danno alle comunità, da un lato, un senso di identità e, dall'altro, un doveroso senso di rispetto per la diversità culturale. Alla grande festa di Marsiglia, svoltasi nel teatro del Centro Culturale Château Gombert, sono stati consegnati - come sopra accennato - i riconoscimenti "GOLD STAR AWARDS I.G.F." che, per l'annualità 2024, sono stati assegnati a: Silvia Zagoreanu (Repubblica Moldovana) - Muratt Hurieyrtt (Turchia) - Josef Revak (Slovacchia) - Maria Kolobych (Ucraina) - Fabrizio Cattaneo (Italia) Lorenta Fustin (Croazia) - Michel Neth e Christine

Valenza (Francia).

La cerimonia è stata allietata da bellissimi concerti di numerosi Gruppi Folklorici della Provenza, terra di profumi, sapori e colori, racchiusa tra il verde dei suoi boschi e il blu del mare della Costa Azzurra; un territorio che conserva gelosamente tradizioni e usanze che rientrano nel ricchissimo patrimonio della cultura occitana. Infatti, i diversi Gruppi Folklorici che si sono alternati sulla scena indossando i loro costumi tradizionali, hanno "rappresentato" - tra l'entusiasmo e gli applausi scroscianti del numeroso pubblico - un ricco e antico patrimonio culturale, fatto di lingua, canto, musica e danze tradizionali come la Farandola, danza che ha coinvolto tutti i Gruppi, formando, a chiusura dello spettacolo, un percorso fatto di suggestivi intrecci tra giravolte ed incroci ed accompagnato da bellissime musiche eseguite con tipici strumenti quali il galoubet (piccolo flauto) e il tambourin (grosso tamburo di probabile origine militare).

Il Presidente dell'IGF, prof. Dorel Cosma - dopo aver ringraziato Nicolas Charlety e Zelida Stulesatz (rispettivamente Presidente

EVENTI

di Franco Megna

aggiunto e Segretario Generale dell'Unione Mondiale del Folklore) per la grande curatela dell'evento e dopo aver ringraziato tutti i Gruppi Folklorici Provenzali per gli spettacoli offerti, le cui musiche, canti e danze hanno fatto ricordare al numeroso pubblico la Provenza sognata da MISTRAL... una "Provenza dell'anima", una sorte di patria poetica, un sogno ad occhi aperti,

sognati con gli occhi della poesia – ha consegnato, per la rievocazione del 75° anno di fondazione dell'IGF, una bellissima targa-ricordo a tutti i dirigenti presenti: i presidenti aggiunti, Nicolas Charley e Tobia Ri-

naldo; vicepresidenti Amen Kassem, Malgosia Broda, Birute Akelatiene e Franco Megna; segretario generale, Zelida Stulesatz; segretario generale aggiunto, Maria Kolobych; tesoriere, Rene Sourisseau; tesoriere aggiunto, Phone Pop; i consiglieri Josef Revak, Muratt Huriytt, Stefan Kovacevic e Michalis Lanitis; al senator IGF, Luigi Pompilio; ai presidenti della Federazione Italiana Tradizioni Popolari, Gerardo Bonifati, della Federazione Elvetica, Johannes Schmidt, della Federazione della Spagna, Maria Rita Mira Doallo e della Federazione Moldova, Silvia Zagoreanu.

Altro momento importante dell'incontro di Marsiglia è stata la riunione del board IGF. Nel corso dei lavori, la signora Maria Rita Mira



Doallo ha presentato, con grande commozione, la Rivista dell'Associazione Queixumes dos Pinos A BURGALLA, in gran parte dedicata al momento commemorativo dell'indi-

La FITP ha consegnato elaborati di bambini italiani e ribadito il suo ruolo nell'IGF

menticato e indimenticabile amico e vice presidente, José Antonio Vinas; iniziativa, questa, voluta dall'IGF con l'installazione, a Ourense, di una suggestiva lapide in bronzo



raffigurante il giovane Antonio in costume tradizionale, tipico della sua Galizia.

La Federazione Italiana Tradizioni Popolari ha consegnato all'ucraina, Maria Kolobych, a nome dei Gruppi Folklorici italiani partecipanti alla manifestazione "Il Fanciullo e il Folklore", il volumetto comprendente gli elaborati, sotto forma di lettera o di poesia (con relativo disegno), che i "bambini della FITP", auspicando la PACE, hanno voluto indirizzare ad ipotetici amici che vivono in un Paese di guerra; iniziativa, questa, voluta dall'Assessore

Ciro Marino. Il Board IGF, poi, su relazione rispettivamente di Robert Laszlo (Romania), di Birute Akelatiene (Lituania) e dello stesso Presidente, prof. Dorel Cosma ha approvato il calendario delle prossime iniziative dell'Unione Mondiale del Folklore, di seguito elencate:

1. dal 16 al 18 agosto 2024, nella città di Satu Mare (Romania), si svolgerà il Simposio Internazionale IGF sul tema "Poesia, Folklore, Religione". Inoltre, per l'occasione, sarà allestita un'importante mostra etnografica. Le Federazioni Nazionali potranno partecipare all'evento con un poeta e con 5 foto (formato A3) raffiguranti costumi popolari di diverse aree dei rispettivi Paesi;
2. dal 3 al 5 ottobre 2024, si svolgerà a Vilnius (Lituania) il board IGF;
3. dal 30 ottobre al 3 novembre, si svolgerà in Romania la manifestazione "Caravan Folk – José Antonio Vinas" che vedrà la partecipazione di cantanti e musicisti dei Gruppi Folklorici dei Paesi aderenti all'IGF. La riunione del Board IGF, svoltasi in un clima di grande positività e



fiducia, è servita, inoltre, a ribadire l'importante ruolo che la FITP svolge all'interno dell'Unione; un ruolo che, da sempre, ha visto e vedrà la Federazione Italiana Tradizioni Popolari "protagonista" di tutte le iniziative che, su input del prof. Dorel Cosma, sono state promosse e realizzate dall'IGF; manifestazioni volte ad infondere nei Gruppi Folklorici di tutto il mondo, attraverso le Federazioni Nazionali, un consapevole senso di identificazione nei confronti delle proprie radici

Il Presidente dell'IGF, Dorel Cosma, ha ringraziato Nicolas Charley, Zelida Stulesatz e i gruppi folklorici provenzali, consegnando targhe-ricordo ai dirigenti

storiche e culturali. Dorel ha, infatti, ribadito la sua ferma volontà di rafforzare con il Presidente della FITP, Gerardo Bonifati, proficui e costruttivi rapporti di comunicazione e collaborazione, in un clima di rispetto, fiducia e amicizia reciproca, capace di sviluppare un più forte spirito di squadra, solido e duraturo.

La delegazione FITP in seno all'IGF, dopo le bellissime esperienze vissute a Marsiglia (e sopra descritte), è rientrata in Italia con impressi nella memoria significativi momenti che, siamo certi, ci aiuteranno a crescere e a sviluppare un più forte senso di cooperazione internazionale, nella consapevolezza che – come diceva Goethe – “è necessario unirsi, non per stare uniti, ma per fare qualcosa **insieme**”. **Au revoir, Marseille!**





di Franco Megna

GOLD STAR AWARDS 2024 I.G.F.

Fabrizio Cattaneo premiato per la cooperazione e lo scambio culturale



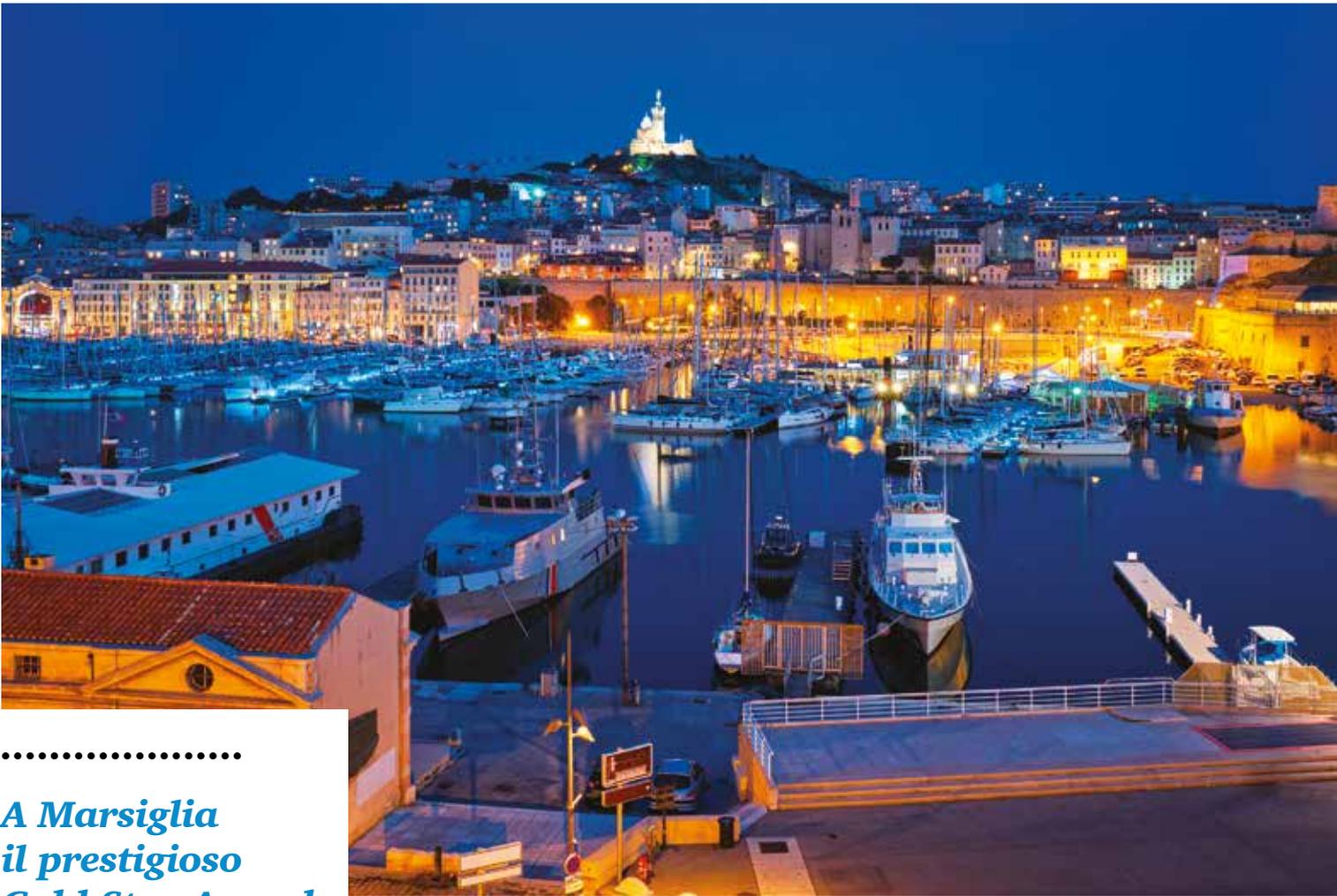
Fabrizio Cattaneo mentre riceve il premio dalle mani di Johannes Schmid Kunz e Marjia Kolobych

Nel teatro del Centro Culturale Château Gombert di Marsiglia, giorno 18 maggio 2024, si è svolta, con la curatela della “Confédération Française des Arts et Traditions Populaires” e la sovrintendenza di **Zelida Stulesatz e Nicolas Charlety**, la suggestiva cerimonia della consegna dei riconoscimenti “**Gold Star Awards**” che, annualmente, l’Unione Mondiale del Folklore I.G.F., presieduta dal prof. **Dorel Cosma**, assegna a prestigiose personalità che, con il loro pluriennale impegno, hanno dimostrato, e dimostrano, come l’attività svolta dai Gruppi Folklorici e dalle stesse Federazioni Nazionali, al di là del valore artistico e spettacolare e dell’innegabile funzione sociale, costituisce un grande patrimonio culturale immateriale; un patrimonio che – come evidenziato dalla stessa UNESCO – “è fondamentale nel mantenimento della diversità culturale di fronte alla globalizzazione”, tanto che “la sua comprensione aiuta il dialogo interculturale e incoraggia il rispetto reciproco dei diversi modi di vivere”. Per l’edizione 2024 dell’evento, la Federazione Italiana Tradizioni Popolari, con apposita delibera della

Giunta Federale, attesa da più anni, ha designato **Fabrizio Cattaneo** quale personalità italiana meritevole di ricevere il prestigioso riconoscimento.

Con tale scelta, la FITP ha voluto “esaltare” il ruolo svolto dal Vice Presidente della Federazione nel **settore della “cooperazione” e dello “scambio culturale”** applicato alla conoscenza, tramite i Gruppi Folklorici, dei patrimoni etnografici dei diversi paesi del mondo; un ruolo ed un impegno, quello svolto da Fabrizio Cattaneo, costantemente aperto all’incontro e al dialogo con l’interculturalità e la transnazionalità.

Infatti, Fabrizio – anche grazie all’incarico di Segretario Generale della IOV World International Organization of Folk Arts – da molti anni mantiene, con successo, rapporti positivi con le più prestigiose organizzazioni folkloriche mondiali, ben consapevole come **le diversità culturali e il dialogo interculturale siano “beni comuni” da preservare, coltivare e implementare**. Forte è stata l’emozione di Fabrizio Cattaneo nel ricevere l’ambita statuetta del Gold Star Award I.G.F.



.....

A Marsiglia il prestigioso Gold Star Award I.G.F. per la promozione del folklore internazionale

e il relativo diploma d'onore dalle mani del Presidente della Federazione Elvetica, Johannes **Schmid Kunz** e dal Presidente della Federazione Ucraina e Vice Segretario Generale IGF, **Marjia Kolobych**; una emozione che ha coinvolto tutti i presenti, dalla moglie di Cattaneo, signora Ida Boffelli, alla delegazione FITP in seno all'IGF (Gerardo Bonifati, Tobia Rinaldo e Franco Megna), al Senatore IGF, Luigi Pompilio. Tantissimi sono stati, poi, gli auguri pervenuti al Vice Presidente della FITP, da ogni parte d'Italia e tutti hanno evidenziato come il riconoscimento a lui attribuito fosse ampiamente meritato, mettendo

in evidenza l'impegno di Fabrizio a sviluppare, attraverso lo scambio culturale tra i Gruppi Folklorici italiani ed esteri, una "mentalità globale" che favorisce tanti giovani a conoscere costumi, tradizioni e credenze diverse. Proprio per questo suo impegno, il neo Presidente della FITP, Gerardo Bonifati, ha affidato a Fabrizio Cattaneo il compito di attivare e dirigere "l'Ufficio Festival della Federazione Italiana Tradizioni Popolari", consapevole come la "mobilità dei Gruppi Folklorici" rappresenti, davvero, aldilà delle esperienze artistiche che si andranno a vivere, una straordinaria opportunità di apprendimento in termini di esperienza umana e di "senso di appartenenza ad una comune umanità" che il Folklore contribuisce ad esaltare attraverso la partecipazione dei Gruppi a Festival e Rassegne, nazionali e internazio-

nali. Partendo da questa convinzione, la FITP, beneficiando delle competenze di Fabrizio Cattaneo in questo specifico settore, intenderà sollecitare gli organismi internazionali quali IGF, IOV, FIDAF, WAPA, CID ed altri, magari con l'organizzazione di un apposito "symposium", a incoraggiare, moltiplicare e regolarizzare, attraverso le stesse Federazioni Nazionali, gli "incontri interculturali", creando, col tempo, una "rete formale" che possa permettere meccanismi di scambio e legami di cooperazione tra i Gruppi Folklorici.



di Franco Megna



Il Fanciullo e il Folklore

**A Paestum oltre 800 persone,
tra bambini, genitori e Gruppi Folklorici**

La straordinaria manifestazione **"Il Fanciullo e il Folklore – Incontro con le Giovani Generazioni"**, svoltasi a **Paestum** dal 3 al 5 maggio 2024 e che ha visto la partecipazione di tantissimi bambini, genitori e dirigenti dei Gruppi Folklorici presenti all'evento (oltre 800 le persone che hanno soggiornato nei bellissimi ed accoglienti **Mia Resort, Maragia' Resort e Coral Beach**, tutti situati a pochi metri dalle limpide acque del mare del Cilento), ci permette, ancora una volta, di fare alcune importanti riflessioni sul rapporto tra le giovani generazioni e la "valorizzazione educativa dei saperi locali" e sugli interrogativi che, spesso, accompagnano importanti concetti quali "animazione" e "socializzazione".

La FITP, anche con questo intervento del

Segretario Generale, avverte, innanzitutto, l'obbligo di evidenziare ed esaltare l'impegno e il ruolo che alcuni Gruppi Folklorici Italiani hanno svolto, e svolgono, nel realizzare e

.....

I ragazzi hanno esplorato il tema della pace con l'iniziativa approvata da "Colors for Peace"

.....

Gruppi Folklorici Italiani, riconosciuti come "gestori privilegiati" nella dimensione educativa, sia scolastica che extrascolastica

condurre una "sezione allievi" del proprio sodalizio; un impegno ed un ruolo che – a nostro parere – li rende "gestori privilegiati" nel contesto della molteplicità delle istituzioni con finalità educative che operano nella dimensione scolastica ed extrascolastica. Per tale motivo, con grande apprezzamento e sincera ammirazione, desideriamo accomunare, in un unico e grande applauso, i Gruppi Folklorici 'A Spiga Rossa, Amastra, Naso, Canterini Della Riviera Jonica, I Piccoli della Pro Loco di Castrovillari, Lu Chicchirichi', Citta' di Tropea, Canterini di Serrastretta, Tanager 1928, Agora' 81, Canterini Ciuminisani, I Tamburi di Miromagnum, La Provenzana, Gregoriano di San Gregorio Magno e Santa Sofia Tertenia.

Con la curatela di uno straordinario staff dell'Associazione 'A Spiga Rossa, diretto da **Enzo Maltempo**, che ha messo a punto, con grande attenzione, ogni aspetto organizzativo, tecnico e scenografico degli spettacoli svoltisi nel bellissimo Teatro del Centro Congressi Ariston, tra i più prestigiosi di tutto il Mezzogiorno d'Italia, e nell'Area Archeologica di Paestum, riconosciuta dall'UNESCO come patrimonio dell'umanità, i Gruppi che si sono alternati sulla scena, introdotti con garbo, stile e professionalità da **Maurizio Varriano** e dalle splendide **Mimma Rufrano** e **Maria Luisa Matera**, al di là degli aspetti culturali e spettacolari, sembravano essere delle "scuole di comunità locale" che, in apprezzata simbiosi tra bambini e adulti, dimostravano di aver saputo coniugare animazione, didattica e apprendimento, sviluppando, nel modo migliore, la responsabilità e il talento di piccoli e grandi.

I "nostri" ragazzi, con le loro emozioni, le loro titubanze, il loro entusiasmo, le loro imperfezioni (che esaltavano, ancora di più,

la loro spontanea bellezza), erano agli occhi del numerosissimo pubblico dei "giganti di palcoscenico" che, accompagnati da molti Sindaci ed Amministratori Locali, sembravano autentici "ambasciatori" delle proprie comunità; piccoli artisti che, con passione, portavano in scena le proprie tradizioni, avendo come sfondo un'area, quella di Paestum, straordinariamente bella e culturalmente ricca, testimoniata dai templi di Poseidonia, com'era chiamata dai coloni greci che la fondarono in onore del dio del mare; un'area, quella di Paestum, facente parte del mitico "Gran Tour", itinerario che - a cavallo del '700 e '800 - portò in Italia, in una sorta di pellegrinaggio in cerca del bello, tanti artisti europei; un'area esaltata da grandi scrittori, poeti, scultori ed architetti quali Goethe, Shelley, Canova e Piranesi. Anche il Sindaco di Capaccio Paestum, dott. **Francesco Alfieri**, e l'On. **Eva Avos-**



EVENTI

di Franco Megna



sa, Assessore del Comune di Salerno e, dal 1994 al 2007, già autorevole componente di Giunta della Federazione Italiana Tradizioni Popolari, hanno manifestato apprezzamento per l'iniziativa che ha avuto il privilegio di trasmettere un particolare messaggio di cultura, di partecipazione, di integrazione, di armonia e di universalità che il folklore è sempre in grado di dare.

Ma l'edizione 2024 della manifestazione è stata resa ancora più bella in quanto l'Assessore della FITP, **Ciro Marino**, delegato dal Presidente Bonifati a curare gli aspetti organizzativi dell'evento, conoscendo bene le potenzialità dell'iniziativa (ferma da diversi anni) ed i valori che essa esprime, ha proposto alla Giunta della Federazione di "caratterizzarla" impegnando ragazze e ragazzi a confrontarsi e a dialogare sul tema della PACE ed essere, loro stessi, "bambine e bambini che insegnano la Pace"; il tutto nella consapevolezza che – come poi verrà esplicitato nel manifesto promozionale dell'edizione 2024 de "Il Fanciullo e il Folklore" il sorriso di un bambino è l'inizio della pace".

A tale riguardo, su proposta dell'Assessore Marino e dell'amico **Enzo Maltempo** e dello staff della Spiga Rossa, la Giunta Federale ha, inoltre, approvato il progetto di un concorso afferente la realizzazione di un elabo-

rato, sotto forma di lettera o di poesia (con relativo disegno), che bambine e bambini dei Gruppi Folklorici partecipanti alla manifestazione hanno voluto indirizzare ad ipotetici amici che vivono in un Paese di guerra.

L'adesione alla suddetta idea progettuale è stata quanto mai emozionante, tanto da destare l'ammirazione di "Colors for Peace", organizzazione riconosciuta dall'Unione Europea, da moltissimi Governi e da prestigiose personalità del mondo culturale, artistico e sportivo; il rappresentante di "Colors for Peace", **Mario Gallo**, ha, infatti, ufficialmen-



te dichiarato che tutti gli elaborati grafici dei "bambini della FITP" saranno esposti nelle prossime mostre che la suddetta Organizzazione allestirà a Roma, in Brasile e in altri Stati.

La soddisfazione di tutta la Dirigenza FITP, per questa iniziativa, viene ben rappresentata da quanto il **Presidente Gerardo Bonifati** scrive nel volumetto che ha raccolto tutti gli elaborati presentati - "...la forza della tradizione non può che essere da sprono verso la ritrovata felicità... Si torni, tutti, ad essere bambini; considerarne il sorriso, catturare l'innocenza e la felicità tratta dalle identità aggreganti che ci riconducono al bello... Per tale motivo, i bambini dei nostri Gruppi hanno voluto esprimere la loro visione di pace e di guerra nella maniera più spontanea





e innocente, immaginando rapporti e sentimenti verso loro coetanei e verso le famiglie che vivono il dramma dei conflitti”.

Dopo la Santa Messa, celebrata all’aperto da **don Antonio Capuano**, con una moltitudine di bambini seduti sul prato e intorno all’Altare, vi è stata la tradizionale sfilata dei Gruppi Folklorici sul lungo viale dell’Area Archeologica. Bellissimo momento! Siamo certi, infatti, che resteranno nei cuori e nelle menti di tutti noi, oltre che nel bellissimo video realizzato dall’Assessore FITP **Michele Castrilli**, le im-

magini del corteo di tanti bambini che sventolavano, accanto agli stendardi dei propri sodalizi, le bandiere della pace e gli striscioni da loro appositamente realizzati.

Questi “fanciulli” hanno insegnato a noi adulti che la pace che desideriamo per noi, per i nostri cari e l’umanità intera non dipende solo dalle grandi decisioni ma, anche, da tutte le piccole, piccolissime, azioni fatte ogni giorno, da ciascuno, dappertutto.



di Mimma Rufrano e Maria Luisa Matera

Paestum

In Campania un weekend emozionante con i riflettori puntati sul sorriso dei bambini



A Paestum il 3, 4 e 5 maggio 2024 abbiamo avuto il privilegio di curare nei minimi dettagli la 37° edizione del Festival “Il fanciullo e il folklore” dal tema “Il sorriso di un bambino è l'inizio della pace”, con l'aiuto della FITP e dei suoi associati. Un weekend travolgente in una cornice storica di eccezione: i templi di Paestum. L'evento ha visto la partecipazione di ben 14 gruppi folklorici provenienti da diverse aree della penisola, con prevalenza di regioni del Sud Italia.

La manifestazione ha previsto due spettacoli che, rispettivamente, si sono tenuti il venerdì nell'elegante teatro Giove dell'Hotel Ariston e il sabato nell'incantevole giardino di

Villa Salati, affacciato direttamente sui Templi.

Nonostante la prima serata si sia svolta al chiuso a causa del maltempo, la location è stata perfetta per consegnare premi e riconoscimenti a personaggi di notevole rilevanza nel mondo della promozione e diffusione delle tradizioni: al Presidente dell'IGF – Francia, Nicolas Charlety, al Vicepresidente di IOV World, Ghunter Lippitz, accompagnato dal Segretario Generale e Presidente di IOV Italia, Fabrizio Cattaneo, oltre che ad omaggiare il sindaco della città di Paestum che ci ha ospitato, Franco Alfieri, l'Assessore al Comune di Salerno, Eva Avossa e il Presidente della FITP, Gerardo Bonifati. Il



tutto, incorniciato dalle esibizioni dei piccoli ma bravissimi ballerini dei primi cinque gruppi, tutti di altissimo livello, sia per qualità artistiche che per l'attenta ricerca per le proprie tradizioni. Ma il premio più importante della serata, quello dedicato al concorso indetto dalla FITP, è stato consegnato al gruppo "Amastra" dalla Sicilia che ha presentato una bellissima lettera scritta da uno dei componenti, Giuseppe. Il concorso, a cui hanno partecipato con interesse tutti i bambini dei gruppi partecipanti alla kermesse,

aveva come tema il fil rouge di tutta la manifestazione, la pace: i bambini hanno messo in gioco fantasia e sensibilità allo scopo di scrivere una lettera ad un amico di penna che vive in un paese dilaniato dalla guerra, accompagnato da un disegno afferente al contenuto del testo. La lettura della lettera e le motivazioni che hanno portato alla decisione della consulta scientifica della FITP, con a capo Nicola di Lecce, hanno reso il momento davvero emozionante, rispondendo all'intento principale del concorso: quello di riflettere e



.....

14 gruppi folklorici e figure di spicco nel settore delle tradizioni culturali



di Mimma Rufrano e Maria Luisa Matera



sensibilizzare le nuove generazioni rispetto alla questione della guerra, delicata e dolorosa.

Durante la seconda serata, le esibizioni dei gruppi partecipanti hanno animato la manifestazione nella suggestiva Villa Salati, con il tramonto che ha fatto da sfondo a danze, musiche e costumi variopinti. È stato premiato il costume più rappresentativo in termini storici e tradizionali: su un podio composto dai gruppi di Polla (Sa), Serrastretta (Cz) e Tropea (VV), il riconoscimento VICT – Valore Identificato Culturale Tradizionale – è andato al gruppo “Città di Tropea” per il loro costume femminile, definito "sacro".

L'ultima delle tre giornate, quella di domenica 5 maggio, è cominciata all'insegna della fede con tutti i gruppi riuniti nel giardino alle spalle della Basilica Paleocristiana per la celebrazione della



Santa Messa. Di seguito i bambini, allestito un coloratissimo corteo con slogan, striscioni e bandiere, hanno raggiunto Villa Salati, il cui palco, che li ha visti esibire la sera precedente, era completamente ricoperto da palloncini dei colori della bandiera della pace disposti in modo da creare una cupola dipinta e vivace. Così, coperti da ogni colore, i gruppi si sono reciprocamente salutati con parole di affetto, di ringraziamento e di amicizia. La manifestazione si è

conclusa con la bellissima immagine dei palloncini volati in cielo. In questo modo volge al termine la 37° edizione de “Il Fanciullo e il Folklore”, appuntamento ricco di emozioni, di tradizioni, di sorrisi. I bambini, la speranza per un futuro migliore, hanno potuto vivere un momento arricchente e prezioso di esperienza, di crescita e di incontro con coetanei di realtà diverse, indossando costumi che portano il peso della storia e





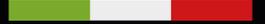
Città
di Capaccio
Paestum



danzando sul ritmo dei ricordi dei tempi passati.

Anche noi siamo stati un tempo Fanciulli che partecipavano con entusiasmo a questo evento; ora, invece, essere a capo dell'organizzazione, guidati dal nostro Presidente **Ciro Marino** e dal direttore artistico **Enzo Maltempo**, è stata non solo una grandissima opportunità, ma anche motivo di orgoglio; momenti così sono per noi linfa vitale: ci aiutano a crescere a livello associativo e di amicizia, ma soprattutto ci aiutano a rafforzare l'amore per le proprie radici. Viva la Pace, Viva il Folklore!





di Maurizio Varriano



Marco Molino e Lucio Testa, hanno scelto di rimanere nei loro paesi d'origine, contribuendo alla valorizzazione delle tradizioni attraverso la musica e la cucina



L'esempio

La Rivoluzione silenziosa per salvare le tradizioni locali

I nostri genitori e i nostri nonni, lo ponevano all'attenzione di noi ragazzini per guidarci verso mondi migliori. L'**esempio** diventava fondamentale per creare una sorta di aureola verso chi della strada percorreva cunette intrise di rovi pungenti, graffianti a sangue i nostri arti in cerca di un cammino più breve e atto a centrare obiettivi semplicistici, ma certamente mai troppo lungimiranti. L'esempio poneva la gioia al centro della vita di ognuno di noi che nell'osservare l'altro, non condizionava l'essere al malumore di chi all'altrui felicità poneva l'invidia perfida e consapevolmente irriverente verso la ricerca della propria. Il mal respiro, di chi era fuori da essa, si estendeva e, ancor oggi, lo si proietta verso concetti di arroganza, impudicizia, caparbia al male. L'**esempio**, per fortuna, sta tornando con la veemenza pari a un tornado che spazza ogni male e riporta la calma e la ricostruzione di fenomeni volti al bene comune. Non si fa altro che parlare di resilienza e restanza, elementi necessari se non indispensabili, per i più, a contrastare lo spopolamento dei piccoli centri che dell'identità e la cultura territoriale (campanilistica ma non esclusiva), ne hanno tratto benefici aggrega-

tivi, cognitivi, d'apertura a mondi diversi seppur connessi. La resilienza, diventata di moda nell'esplorarla e raccontarla al mondo delle favole, pone concetti di resistenza, di condivisione complessivamente senza obiettivi funzionali alla cultura del luogo e della ragione di esso. Trae spunto dal passato e non consente la sostenibilità collettiva di identità e territorialità. "Chiunque si privi dell'andar via è resiliente?". La risposta la danno i numeri che indicano tragicamente lo spopolamento dei piccoli luoghi abitati come inarrestabile, senza freni e privo di tutele normative. La politica diventa una sorta di palliativo che prima da per riprendersi il dato con interessi. La cancellazione della perequazione e la necessità amministrativa di chiudere i bilanci in attivo o in pareggio, limita oltre modo le amministrazioni che al fine conseguire quanto per legge imposto, minano le tasche resilienti di cittadini che nella migliore delle ipotesi scappano via per disperazione e non solo quella del "cuore". Tasse e poco servizi, a volte inesistenti, non permettono l'apertura, né tantomeno il mantenimento economico di attività che spesso e volentieri vedono abbassare le proprie saracinesche per non vederle

EVENTI

di Maurizio Varriano



più scorrerle verso l'alto e permettere così a raggi di sole, parlare di gioia e sorrisi di pragmatismo efficientemente economico. Colpa del globalismo a tutti i costi che ha interferito sulle identità, cancellato l'artigianato locale e arricchito panieri di multinazionali che della resilienza non importa praticamente nulla. I comuni si spopolano, la gente non ferma più gli orologi al tempo dell'aggregazione e dei balli in piazza, la morte entra non interpellando neanche più il parroco o il sindaco del paese e così, la farsa del progetto a firma del Ministero degli Esteri sul turismo delle radici, firma il sigillo della politica senza scrupoli e senza idee. Un progetto che non cambia nulla se non accontentare con un piccolo contributo a rendicontazione, circa ottocento comuni che sviati nelle prospettive, non riusciranno a garantire neanche la "sagra paesana" ai fini della festa. Tutto ruota intorno al consenso, tutto fermo alla "**morte del cuore**". Vi chiederete, a questo punto: "perché parlare di esempio? Si potrà intravedere una luce in



un contesto che si presenta tetro e buoi pesto?". Se risposta deve esserci, porteremo due esempi, non certamente di resilienza, ma di pura "**restanza**". Questa la vera rivoluzione per frenare lo spopolamento, e non cavalcare il sovvertire di un trend già iscritto nel libro dell'"**impossibile**". Due realtà molisane, **Montorio nei Frentani e Cercemaggiore**, che portano esempi diversi ma connettabili alla condizione di restanza, unica vera arma che garantirebbe, se sposata nella causa dalla politica, attualmente sinergizzante solo nelle parole, il rafforzamento identitario e culturale. Il racconto è di quelli che penetra nelle righe di quaderni scritti a inchiostro indelebile e che rafforza l'idea di un Sud Italia, di specie il Molise, vivido, resistente e mai domo a causa di scelte penalizzanti, dogmatiche e mai produttive,

aggregative, sostanziali. L'**esempio** viene da due giovanissimi professionisti della musica e della cucina. Il primo trattasi di un giovane figlio d'arte, per molti motivi, che non ha subito la forza nuda e cruda dell'addio pur lavorando nel mondo della musica. Si sa, i musicisti sono figli del mondo e restare a casa propria, dove si contano poche centinaia di "**genti**" e continuare a progettare la propria vita da "viaggiatore" in quel di un piccolo paese del Molise frentano, è davvero un grande atto d'amore. Parliamo di **Marco Molino**, sopraffine musicista percussionista che, investito dalla passione di suo padre **Antonio**, uomo dalla cultura eccelsa nonché ideatore della rassegna "**Noi Artisti di questa Terra**" giunta quest'anno alla sua **XXVIII edizione**, la quale ha visto e vedrà calcare il palcoscenico artisti di fama mondiale

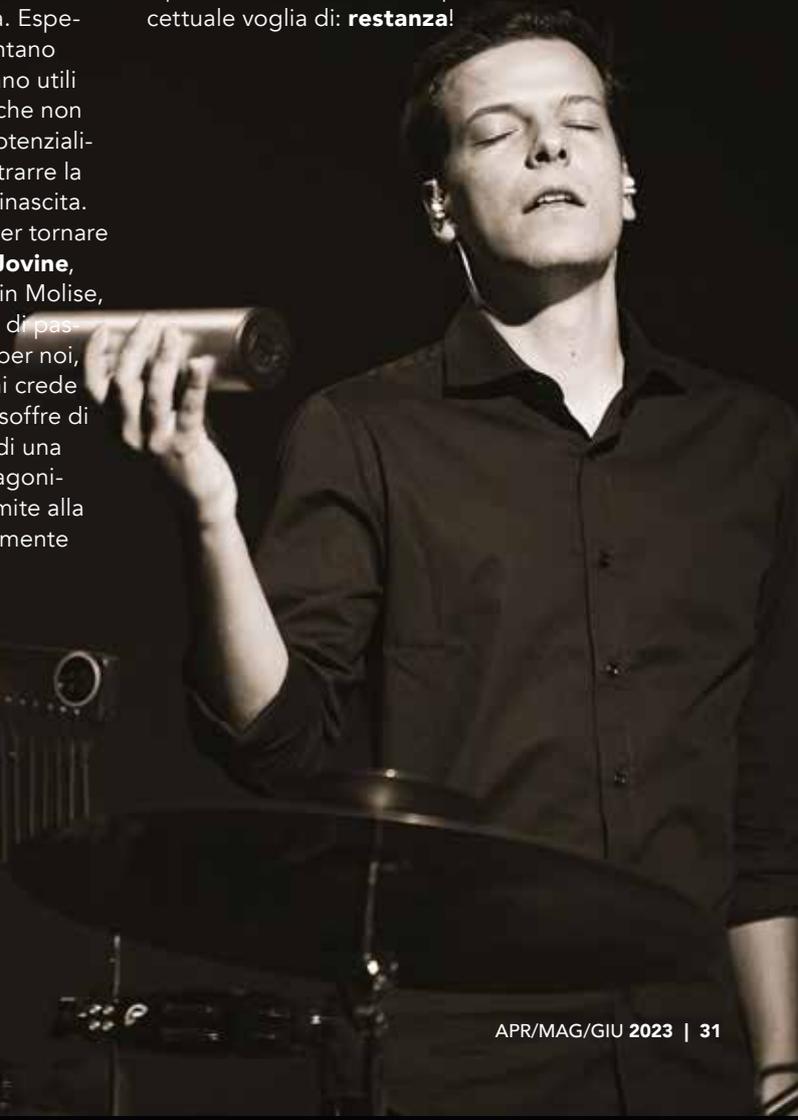




(quest'anno il 14 agosto ospite d'onore **Nicola Piovani**), ha voluto fortemente prenderne le redini, assaporare l'onere della restanza e nel girovagare il Mondo con orchestre di primissimo livello, non ultima la Band che offre a **Max Gazzè** il meglio del suo accompagnamento diretto da un altro figlio della restanza, **Mirko Casadei**, urlarne la gioia e la necessità di conservarne lo spirito idealistico e sempre più territoriale. Identità è passione ma soprattutto una logica che consente di assaporare la libertà di farne parte. Anche per questo, a **Marco** si è accodato con lo stesso spirito, uno chef che della tavola identitaria ha sposato l'innovazione necessaria per superare l'ostacolo del tempo che scorre. Il Molise è terra aspra. "Quando incontreremo le prime ulivelle magre, solitarie, in bilico sui dirupi, con i rami stenti, tormentati dalla bufera, allora saremo nel contado di Molise" così **Francesco Jovine** descriveva la ruralità accidiosa del Molise. Attraversarlo, nonostante le dimensioni assai ridotte, non è mai stato facile. Da **Montorio nei Frentani a Cercemaggiore** il tragitto ci consente di riflettere sull'isolamento e sulle difficoltà che si vivono ogni giorno. Ma arrivarci e sostare diventa, grazie a **Lucio Testa**, un'esperienza unica e ogni volta irripetibile. "Ciò che è opposto si concilia, dalle cose in contrasto nasce l'armonia più bella, e tutto si genera per via del contrasto..." con questa straordinaria frase di **Eraclito**, si presenta ai suoi clienti e al mondo della ristorazione. Una

filosofia che regna la magia dell'essere unici. Solo l'unicità permette di poter essere ubicati ovunque e conservare la **restanza**. Riscoprire il piacere di stare a tavola, lasciandosi accompagnare in un viaggio fatto di sapori, profumi ed emozioni è l'idealità concessa ai sognatori e a chi crede di poter essere utile alla causa della rinascita dei piccoli territori. **Lucio e Marco** di esperienze ne han fatte, nell'essere stati partecipi alla vita di grandi artisti della tavola e della musica. Esperienze che vengono da lontano ma che, per fortuna, tornano utili ai territori che soffrono e che non riescono a esprimere le potenzialità dalle quali potrebbero trarre la voglia di una ridondante rinascita. Cultura e ancora cultura per tornare a sperare che **Francesco Jovine**, nel suo immenso Viaggio in Molise, non sia solo traghettatore di passato, ma che sia mentore per noi, per **Lucio e Marco**, per chi crede di poter essere utile a chi soffre di egocentrismo, vero male di una società sofferente di protagonismo sfrenato, che pone limite alla felicità e contrae negativamente

la positività. **Lucio e Marco** sono nelle parole di Jovine e con loro e il loro **esempio**, nello stigmatizzare il presente, sia futuro nella più concettuale voglia di: **restanza!**





di Nicola Di Lecce

La juta a l

La juta a Montevergine

Primma d'e quatto partono. 'A Maesta

Quant'oggette teneva s'ha mettuto:

sulo 'a partenza, n'abito 'e velluto

e quatto veste 'e seta dint" a cesta.

Così Raffaele Viviani attore e commediografo napoletano descriveva la partenza per uno dei più sentiti pellegrinaggi di tutto il Sud Italia la scalata del Monte Partenio fino a raggiungere il famosissimo Santuario di Montevergine.

Si partiva prima dell'alba, e le Maeste (termine intraducibile napoletano che non indica la maestra intesa come insegnante, bensì una delle ultime varianti della matrona romana, signora e popolane benestanti che sapevano con eleganza e mai superbia portare il "Tuppo" particolare acconciatura dei capelli) si preparavano in modo accurato, vestite eleganti, collane orecchini e partivano su carrozzelle tirate da cavalli preparate a festa per l'occasione e la direzione non poteva che essere Montevergine.

Tradizione antica, ancora molto sentita, che prende il nome di "Juta a

Montevergine", La "juta" l' "andata" che il 12 settembre sin da tempi antichi vedeva i pellegrini raggiungere il Santuario con qualsiasi mezzo, a piedi o sui carri, sui carrettini per onorare mamma Schiavona, appellativo attribuito alla Madonna di Montevergine. Si giungeva di solito la sera precedente si sostava ad **Ospedaletto d'Alpinolo** e il mattino seguente si compiva la cosiddetta "**sagliuta**": la salita a piedi della montagna verso il Santuario.

"Chi vo' grazia 'a Mamma Schiavona, ca sagliesse lu Muntagnone".

Nella "**Juata**" religiosità popolare e leggenda si fondono e creano un velo di mistero intorno alla Madonna di Montevergine una delle "**sette Madonne sorelle**", sei bianche e lei nera (da qui l'appellativo Schiavona: straniera) e per questo motivo ritenuta la più brutta. Offesa Mamma Schiavona si rifugia sulla parte più alta del monte Partenio "Se sono brutta tutti dovranno salire fino a quassù per farmi visita e per farsi perdonare". E come succede nelle più belle favole da brutta diventa la più bella, la più amata delle sorelle, addirittura da essere festeggiata per ben due volte in un anno il 12 settembre festa di Santa Maria e il 2 febbraio festa della Candelora. Leggende a parte, il culto del Santuario di Montevergine è legato senza alcun dubbio a Guglielmo da Vercelli un monaco eremita vissuto tra l'XI e il XII sec.. Guglielmo che per fede e devozione passava la sua vita a fare pellegrinaggi nel 1113

rientrato da Santiago di Compostela, prima di intraprendere un nuovo pellegrinaggio in Palestina, si ritirò per vivere un suo momento spirituale e di riflessione sul monte Serico ad Atella, dove si racconta che fu anche protagonista della guarigione di un cieco. Ripreso il viaggio verso la terra Santa, Guglielmo incontra Giovanni da Matera (futuro Santo) che gli sconsiglia di andare in Palestina e operare, invece, per l'evangelizzazione delle terre di occidente. Ed anche questo incontro è avvolto da grande mistero, il personaggio che incontra Guglielmo è Giovanni da Matera o una trasfigurazione del Signore? Ma Guglielmo, comunque è confuso, non ascolta i consigli procedendo il suo viaggio per la Palestina. Nei giorni seguenti l'incontro, però, viene aggredito da alcuni ladri, che non trovando niente da rubare lo percuotono brutalmente, solo allora viene illuminato e comprende quale effettivamente è la volontà del Signore. Decide di restare in Italia rifugiandosi per pregare in solitudine a 1500 metri d'altezza sul Monte Vergine in provincia di Avellino. Questo monte era noto, secondo i manoscritti conservati nel museo del monastero, come monte di Virgilio, perché si ritiene che il poeta (I sec. a.C.) si recasse spesso per raccogliere erbe, infatti si racconta che fosse anche un mago edito alla magia bianca per il bene della città e, che addirittura avesse creato un piccolo orto di piante officinali. Si trova traccia di questa leggenda in un libro del 1300 Cronica di Partenope, riportate poi successivamente da Matilde Serano in un capitolo di "Leggende napoletane"

Montevergine

“..fu Virgilio, che per la sua virtù magica, fece sorgere un orto di erbe salutari per le ferite ed ottime come condimento alle vivande”

(Leggende Napoletane, Matilde Serao)

Guglielmo con l'aiuto di un asino (che l'aiutava trasportando pietre) incominciò a costruire una piccola chiesa sui resti di un tempio che era dedicato alla madre Cibele venerata dai romani come la Grande Madre. Sul Monte Vergine c'erano molti lupi ed orsi, e un lupo sbranò l'asino, Guglielmo che non era di carattere proprio docile affrontò il lupo e gli obbligò a portare le pietre come faceva l'asino, da quel giorno i due diventarono inseparabili amici.



Dipinti conservati nel Museo di Montevergine

Dopo circa un anno arrivarono altri uomini (molti monaci) attratti dalla vita eremitica di Guglielmo, e intorno a lui formano una comunità adottando la regola benedettina. Guglielmo, allora, con il loro aiuto costruì una Basilica in onore della Madonna e un convento dove trovarono accoglienza i monaci, e tutti gli ultimi della terra.

Completata la Basilica, sull'altare maggiore, venne posta un'immagine raffigurante la Madre di Dio nell'atto di porgere il suo seno scoperto al Bambino per il suo nutrimento, questa Madonna sarà per tutti i pellegrini “La Madonna di don Guglielmo”.



Questa immagine rimase per molto anni ancora nella Basilica anche dopo la morte di Guglielmo (Goletto 25 giugno 1142), poi, per un evento ancora una volta misterioso, venne sostituita da un'altra immagine, ma nessuno sapeva chi l'avesse portata, da dove fosse venuta, qualcuno raccontava di averla vista arrivare trasportata da un asino (l'asino di Guglielmo?). Mistero a parte la Madonna fu subito amata da tutti i pellegrini, era una Madonna realizzata su tavole di pino alta 4 metri e 30 e larga 2 metri e 10 raffigurava Maria in trono con il Bambino Gesù seduto sulla sua gamba sinistra dipinta addirittura San Luca.



Ed anche qui la leggenda usando un velo di poesia, narra che San Luca dipinse la Madonna sul trono col Bambino, ma non era contento del viso, tutto era molto bello, ma la

TRADIZIONI

di Nicola Di Lecce

faccia della Madonna non era all'altezza del dipinto, più volte cancellò e lo ridipinse, ma con scarsi risultati. Alla fine stanco si addormentò, ma, tra mille incubi, vedeva la Madonna camminare per la stanza senza la testa, si risvegliò di soprassalto e vide con somma meraviglia che, il quadro era terminato, e visto che la sua stanza era chiusa dall'interno, pensò subito all'intervento della mano Divina. Questa è senz'altro una bella leggenda, ma la realtà è diversa, gli storici infatti fanno risalire il dipinto non a San Luca ma, a Cavallino Cerrone o Montano d'Arezzo. Il fatto che si tratti solo di una bella commovente leggenda, non cambia assolutamente il rapporto tra Mamma Schiavona e i pellegrini che sempre più numerosi due volte l'anno vanno in pellegrinaggio a Montevergine.

Certo non ci sono più le "Maeste" che partono con le carrozzelle preparate a festa o i pellegrini che viaggiano sullo "sciaraballe" carro dotato di panche in legno, trainate da animali, (pare che il termine deriverebbe dal francese Char-à-bancs), ci sono, però le macchine preparate a festa, i bus pieni di pellegrini che già nei giorni che precedono la festa 12 settembre, raggiungono Ospedaletto d'Alpinola per partecipare alle manifestazioni che ricordano le "jute" del passato con carretti preparati a festa proprio come una volta, sciaraballe con tanti suonatori e cantatori che ricordano i fasti di una volta.



Il 12 settembre i pellegrini si riuniscono nella piazza di Ospedaletto e da qui partono per compiere la cosiddetta sagliuta, "salita", verso il Santuario di Montevergine: «Chi vo' grazia 'a Mamma Schiavona, ca sagliesse lu Muntagnone», cioè "Chi vuole la grazia di Mamma Schiavona, deve scalare la grande montagna".



Silenziosi, in preghiera affrontano la ripida salita fino a giungere al Santuario e dopo l'ascolto della messa il silenzio della salita si trasforma in canto ai piedi dello scalone (23 scalini di pietra che rappresentano la stessa salita). Gruppi organizzati di suonatori e

cantatori affrontano la scalinata fermandosi e cantando ad ogni scalino:

"Simm"arrivate a lu primmo scalino e la Madonna ce stenne la mano".

Alla fine del rito si entra cantando nella cappella che ospita l'immagine della Madonna e dopo aver cantato, pregato o chiesto una grazia, sempre cantando accompagnati da fisarmonica, tamburi e castagnette, si esce dalla porta principale senza mai dare le spalle alla Madonna, proprio come tradizione vuole:

*Statte bbona Madonna mia
l'anno che vene
turnamme a venire*

*Stammi bene Madonna mia
il prossimo anno
ritorneremo di nuovo*

*E se nun ce vedimm"e viso
mamma aspettace mparadiso*

*E se non non riusciamo
a vederci, Mamma aspettaci
in Paradiso.*



La juta a Montevergine



Il 2 febbraio si va ancora in pellegrinaggio a Montevergine è il pellegrinaggio dei cosiddetti “femmenielli” che sempre più numerosi rinnovano la propria fede a Mamma Schiavona. E' un rito che risale al 1256, la storia racconta che due omosessuali furono scoperti mentre si baciavano in una fredda notte d'inverno, l'intera comunità offesa da questo comportamento denudò i due giovani e li legò ad un albero proprio sul monte Vergine, affinché, morissero dal freddo o sbranati dai lupi. La Vergine Maria accorse in aiuto ai due giovani commossa dalla vicenda e dal loro amore, li liberò e li riscaldò con la sua luce e permise ai giovani di vivere senza nascondersi la propria vita davanti a tutta la comunità che dovette a malincuore riconoscere l'evento miracoloso. Da quel giorno Mamma Schiavona è sempre pronta ad accoglierli ed è acclamata da tutti i fedeli come “Coei che tutto concede e tutto perdona”. Anche il 2 febbraio si ripete il rituale della scala Santa e l'ingresso con canti e preghiere nella cappella della Madonna. A termine dei riti religiosi, sia il 12 settembre che il 2 febbraio c'è un momento di festa profana davati al

piazzale del Santuario canti e balli spontanei. La tammurriata la fa da padrona e giovani e anziani si lasciano andare in lunghi balli e la stanchezza della “sagliuta” salita, sembra essere svanita.



Non si può parlare della Jute a Montevergine senza ricordare uno dei più grandi cantatori vesuviani Domenico Silvestri detto “Menecone”, figura mitica che accompagnava ogni anno i fedeli in pellegrinaggio da Torre del Greco fino al Santua-



rio di Montevergine onorando la Madonna col suo canto.



Al ritorno dal Santuario di Montevergine, “Larretenata” era molto pittoresca, i cavalli e le carrozze che trasportavano i cosiddetti “galantuomini” e le Maeste erano preparati a festa con vistosi ornamenti e campanelli di ottone e venivano lanciate in corse sfrenate sulle polverose strade del ritorno. A fine corsa era d'obbligo la sosta e l'abbuffata in rinomate taverne. Oggi ci si ferma nei ristoranti della zona o si pranza con colazione a sacco mentre si balla davanti al Santuario per poi concludere, ancora ballando, la giornata ad Ospedaletto d'Alpinolo. Un pellegrinaggio, fortunatamente ancora vivo, ricco di tradizioni, rituali, religiosità popolare, ma soprattutto di fede ardente per Mamma Schiavona.

Simma Jute e simma venute e quanta grazie c'avimma avute. Siamo andati e siamo ritornati e quante grazie che abbiamo avuto.

di Alessandra Gasparroni



Magiche atmosfere e personaggi fantastici

Gnomi e Folletti nelle Tradizioni Popolari Europee e Italiane

Attratti da leggende e racconti come *Il Signore degli anelli* di Tolkein o Gnomi di Huygen con le stupende illustrazioni di Poortvliet, non si può evitare di ricordare ciò che scrisse a proposito Axel Munte: **"Sono molto meravigliato di sapere che c'è gente che non ha mai visto un gnomo. Non posso fare a meno di provare compassione per costoro. Qualcosa non va. Certamente la loro vista non funziona bene."** *Gnomi*, folletti popolano la fantasia, e non solo, di quasi tutte le culture europee, prendono nomi e vivono in località diverse a seconda della posizione geografica delle popolazioni, talvolta mutano funzioni e abitudini ma hanno, di fondo, caratteristiche comuni. Immortalati in libri famosi che sono diventati trame di film con il regista Peter Jackson e di cartoni animati per la regia di Luis Ballester, per parlare dei già citati e più celebri come **Gollum-Smigol** o **David Gnomo**, la loro presenza permane nell'immaginario collettivo

di tante località tramandata da racconti e credenze che ne hanno fatto personaggi quasi reali. Creature fatate insistono nell'immaginario fiabesco delle tradizioni popolari e sono localizzate soprattutto in zone di montagna dove c'è sempre un lato oscuro, il rovescio delle zone assolate inondate dalla neve invernale o dai prati fioriti in estate. Soprattutto la figura del folletto ha ispirato localizzazioni fantasiose con il **leprechaun** in Irlanda, il **brownie** in Inghilterra, il **coboldo** in Germania, il **tomte** scandinavo. Shakespeare inserisce il folletto **Puck** in *Sogno di una notte di mezza estate*. Nel Centro Italia il termine più accreditato è **mazzamurello** o **mazzemarille**, mazzarot in Veneto, **mazzariol** a Pieve di Cadore, **mazapegol** in Emilia, **mazzamerielle** ad Ascoli Piceno, **mazzamurille** nel pescarese, **mazzamunielle** a Napoli, **mazzamureddu** in Sardegna. La terminologia molto simile individua dunque uno stesso personaggio

protagonista di simili azioni ad ogni latitudine ma il nome può variare anche se si tratta dello stesso soggetto: in area ionico-salentina si identifica con **laurieddu**, nella zona di Barletta è conosciuto come **schezzamurid**, in Irpinia **scazzamuriello**, a Napoli anche come **munaciello**. Per focalizzare questo essere nella zona di provenienza di chi scrive parleremo del mazzamarill (termine simile in Abruzzo e Molise). La montagna abruzzese ha offerto spunti e radici per racconti e leggende importanti che racchiudono, spesso, punti in comune alle figure dei folletti di altri territori. Innanzi tutto questi sono **bambini morti prima di aver ricevuto il battesimo** e, per questo, non facilmente collocabili in un vissuto reale che ne definiva il riconoscimento da parte di una comunità che sanciva attraverso riti di passaggio (battesimo, matrimonio, funerale) la vera presenza nel gruppo. La tristezza e il rimpianto di una non collocazione ne fanno una creatura del buio (laddove la luce si lega al sacramento di fede) e al posto di una propria serenità di comportamento ne fanno elementi di disturbo. Disturbo che si manifesta in modo bonario con i propri giovani simili ma in maniera più incisiva e paurosa presso gli



adulti. Così i viandanti inciampano, i contadini sono insidiati perché tirano loro i vestiti, si levano le coperte nel sonno, si spostano gli oggetti in casa che vengono ritrovati in posti impensabili, anche gli animali vengono sottoposti ad atti vessatori come l'intreccio delle criniere dei cavalli nelle stalle ai quali alternano anche atti di cura. L'alternativo comportamento è la rappresentazione, in azioni, del bene e del male, ciò che deve o non deve essere fatto, sappiamo che leggende e racconti tramandati nelle famiglie abruzzesi fungessero da monito per un equilibrio comportamentale che coinvolgeva grandi e piccoli. Altra forma di fastidio che il mazzamarill procurava era quella di picchiare alle pareti delle stanze per rendere disturbato il sonno degli adulti tanto da pensare che, etimologicamente il loro nome derivi da mazza cioè colpo e murello da parete sulla quale

.....
In Italia, figure come il mazzamarill in Abruzzo e Molise e il munaciello a Napoli presentano comportamenti simili ma nomi diversi a seconda delle regioni

colpivano. Una tra le caratteristiche comuni era quella di rappresentarsi come messaggeri tra il buio (il mondo dei morti) e la luce (il mondo dei vivi). Questa capacità permetteva loro di conoscere l'inconosciuto da parte degli uomini e cosa c'era (e c'è ancora) se non il desiderio di potere, la ricchezza insperata che ogni uomo tenta di raggiungere? A tutte le latitudini la cultura popolare possiede traccia di ambizioni simili. Ne *Il Signore degli anelli* **Gollum-Smiggol**, il terrificante essere, è attratto dall'anello d'oro come anche **Frodo Baggins** che lo conserva ma, a volte ne è ossessionato; siamo di fronte ai due temi dell'oro come ricchezza e del potere dell'anello che non andrà a nessuno poiché precipiterà insieme al Gollum nella lava all'interno del Monte Fato. Nelle montagne abruzzesi, in area teramana, le **Gole del Salinello** che si trovano nel territorio dei Monti Gemelli cioè nella parte nord-orientale del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, accolgono le mura dirute di un castello appartenuto al re degli Svevi **Manfredi**, da cui il toponimo **Castel Manfrino**, esse sono da sempre state teatro e scrigno prezioso di presunte leggende circa una porta di ferro che si scorge talvolta e che introdurrebbe ad una stanza dove alloggia un incredibile tesoro di monete d'oro. Qualcuno, nel tempo, arrampicandosi tra quelle pietre ha avuto la sensazione di essere spiato da due piccoli occhi e c'è chi giura di aver visto il suo **cappuccio rosso**, altra caratteristica comune a quasi tutti i folletti finora descritti. Il **berretto rosso** è parte

integrante dello stesso personaggio che lo tiene gelosamente in testa e, se lo perde o gli viene tolto, è pronto a svelare i più terribili segreti pur di riaverlo. Il berretto rosso a punta, floscio nei mazzamarill, eretto per gli gnomi, stigmatizza tratti simili tra questi personaggi del bosco: tra la bontà di **David gnomo** che cura gli animali e vive in una casetta simile a quella degli umani e i disturbi fastidiosi misti a giochi con i bimbi dei **mazzamarill**.





Termoli

Città del Folklore

Nel concetto del rapporto tra il mare e la vita, il Luogo dell'uomo rappresenta, da millenni, il nascerre e il consolidarsi del "Sapere del Popolo", vero e ineludibile fondamento e baluardo della Educazione e della Cultura di una Comunità. Da secoli, la città di Termoli, crocevia di esperienze e scambi, esprime quella Conoscenza della Tradizione e dei Costumi perché favorita dalla particolare posizione geografica, lungo la costa italiana del Mare Adriatico. Anche nel Molise, così come in Italia e in Europa, il Folklore, forma di aggregazione sociale incentrata sul recupero e sulla rievocazione della sedimentazione orale delle "tradizioni popolari", assume rilievo scientifico in relazione alla dimensione etnologica, codificando l'oralità folclorica in una serie di

elementi antropologico-culturali considerati oggettivi.

Nella storia recente della XX regione, Termoli si riappropria di questa sua specifica consapevolezza, ricostruendo, dal 1977, la Memoria di un Popolo.

In quell'anno si costituisce infatti il Gruppo Folklorico Marinaro 'A Shcaffètte che alimenta il suo debutto con la linfa vitale della ricerca e dello studio dell'identità culturale e popolare. In particolare, già dalla scelta del nome, esprime la verità e il racconto di donne e uomini uniti dalla tenacia di una vita bagnata dal mare. Letteralmente, A' Shcaffètte rappresenta il panierino di vimini contenente la parte del pescato della miglior qualità che spettava al pescatore come retribuzione. E quindi, in altre parole, il frutto del lavoro

dell'uomo.

Dopo le prime esperienze di filodrammatica e di teatro, il gruppo opera una pregevolissima e accattivante sintesi artistico-musicale elaborando, sotto forma di evento folclorico, una rappresentazione in costume tradizionale, omaggio alla cultura marinara locale, attraverso la narrazione temporale della vita dell'uomo.

Nascono allora il Festival Internazionale del Folklore, giunto alla trentanovesima edizione, la riproposizione, in chiave itinerante, dei Canti Agiografici di gennaio, quali la Pasquetta, il giorno 5, il Sant'Antonio Abate, il 16, il canto del San Sebastiano, il 19 gennaio. Ed ancora, a marzo, da 26 anni, l'allestimento del tradizionale "Altare di San Giuseppe" con la riproposizione del contesto



oli

UN VIAGGIO

NELLA TRADIZIONE

E NELLA CULTURA POPOLARE

etnografico-abitativo dei pescatori di Termoli.

Costante è inoltre l'attività di ricerca, restauro e conservazione dell'antica utensileria marinara e degli "ingegni" dei pescatori locali. Di particolare valore è l'opera di valorizzazione del Borgo con la suggestione del Teatro Popolare, la condivisione del dialetto, la rinnovata simbiosi tra Devozione, Città antica e Festività di San Basso con relativa processione a mare. Il Gruppo A' Shcaffette, ormai apprezzato anche all'estero, consolida negli anni, la sua originale vocazione culturale dedicata alla Gente di Mare e ottiene, primo in Italia, che il principale sito pubblico delle esibizioni musicali e artistiche sia denominato e intitolato "Scalinata del Folklore".



La F.I.T.P., la **Federazione Italiana Tradizioni Popolari** che da sempre è icona nel mondo della cultura della fratellanza e del sapere universale delle civiltà, ha ufficializzato "**Termoli Città del Folklore 2024**, anno del Turismo delle Origini." Riconoscimento motivato dall'incessante e altissima opera di tutela del patrimonio demo-etno-antropologico che il **Gruppo Folclorico A' Shcaffette** ha messo in campo, nell'interesse generale, da cinquant'anni.

Un ringraziamento doveroso, affatto di circostanza, va rivolto al **Comune di Termoli** e particolarmente all'Assessorato alla Cultura e al Turismo che, su richiesta del Gruppo Folclorico, con delibera di giunta, ha presentato la candidatura alla F.I.T.P., che dopo attenta valutazione degli organi competenti, ha deliberato positivamente. Da alcuni anni la Federazione Italiana Tradizioni Popolari ha istituito "La Città del Folklore" al fine di premiare le località che nel tempo, ispirandosi alla convenzione dell'UNESCO in tema di tutela del patrimonio culturale, hanno mostrato particolare sensibilità rispetto alla salvaguardia delle tradizioni folcloriche.

A testimoniare che il "**Sapere del Popolo**" è valore e fondamento della Cultura, ci piace proporre un arrivederci con una frase di Pier Paolo Pasolini: "**Solo nella tradizione è il mio amore.**"



R

TRADIZIONI

di Giusi Bonacina | Ducato P.zza Pontida



DUCATO DI PIAZZA PONTIDA

UN PATTO TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE CHE "TIENE" DA CENT'ANNI

Era la notte di San Silvestro del 1923, forse nevicava, quando nasceva il Ducato di Piazza Pontida. Ma cos'è esattamente il Ducato? Quello che è il più datato sodalizio bergamasco tuttora in attività e che da un secolo a questa parte si è assunto il dovere di promuovere l'identità della nostra gente, nacque quasi per caso. Dall'idea di alcuni compagni di crapula che, festeggiando l'arrivo del nuovo anno presso la storica "Osteria dei Tre Gobbi" decisero di continuare l'allegria serata inaugurando personalmente la piacentiniana "Torre dei Caduti della Grande Guerra", torre che da tempo aspettava un'inaugurazione ufficiale. Da quell'impresa goliardica (i nostri si diressero sotto il monumento e proclamarono primo duca Rodolfo Paris, addobbatore di chiese e poeta per diletto, col nome di Rodolfo Ü) prese vita il sodalizio. A Rodolfo Ü sono succeduti nel tempo ben altri 10 duchi. "Pichetù Prim" (al secolo Giuseppe Bonandrini), "Borsi Ü" (Giovanni Azzola), "Lodovico Ü" (Lodovico Quadri), "Esculapio Ü" (Cino Rampoldi), "Orobico Ü" (Gianfranco Cantini), "Andrea Ü" (Andrea Gibellini), "Pietro Ü" (Giuseppe Pietro Polenghi), "Brasca Ü" (Francesco Barbieri), "Liber Prim" (Bruno Agazzi) e l'attuale, Mario Morotti, che si è scelto l'appellativo ducale di "Smiciatòt" e assolve con puntuale precisione il dovere di osservatore critico e attento della vita cittadina, come dice l'appellativo in bergamasco.

A fargli da corona, oltre a quella che cinse anche il capo dei suoi predecessori, il Duca Vicario, il Cancellier Grande, la Corte di Giustizia, la Corte dei Ragiunàcc o revisori



dei conti, il Cappellano Ducale, gli Alfieri, i Cavalieri e i Cavalieri Jure Pleno. A centoun anni di distanza dal 31 dicembre 1923, memorabile data, (la fondazione è stata ufficializzata il 15 marzo 1924), la conservazione degli usi, dei costumi, del folklore, della cultura popolare, del dialetto e del teatro, è ancora la nobile vocazione di questa antica associazione. Ma il compito di custode degli antichi valori e sentimenti orobici che il Ducato di Piazza Pontida continua a svolgere, trova incredibilmente oggi nuove ragioni di modernità (prova ne sia, per esempio, l'attualità, spesso coraggiosa, dei temi del "Rasgamento" di mezza quarantesima, evento, come la "Sfilata dei carri" o il "Festival Internazionale del Folklore e delle Tradizioni" di matrice esclusivamente ducale).

Il Ducato, dunque, custodisce, conserva ed esalta l'identità, la storia e il carattere del popolo bergamasco senza alcun atteggiamento di chiusura, di provincialismo e di rifiuto per tutto ciò che è nuovo o diverso, eppure mantenendo intatta quella "bergamaschità" senza tempo che è motivo di orgoglio per ognuno di noi, nati ai piedi delle prealpi orobiche. Noi che sventoliamo con vanto il vessillo del nostro bel dialetto come mezzo sovrano di espressione.

Il Folklore come baluardo della libertà di espressione

*L'esempio viene da Larino
e si chiama: **Carrese!***

di Maurizio Varriano

Non entreremo in tecnicismi lessicali, ma essere conservatori e divulgatori delle tradizioni popolari, rende felici e coerenti con le fasi nobili

di vita quotidiana, tempi passati, considerazioni che hanno determinata la grandezza culturale della nostra splendida nazione. Aggregazione di uomini e donne di ogni età, intorno a fuochi dalle lingue

dell'essenza identitaria, fondono l'essere umano al cospetto della storia di un passato che torna prepotentemente necessario per arginare dispotiche anomalie esistenziali e indistinguibili nell'etere della condizione generatrice di Pace. Parlare di folklore significa considerare l'essere umano l'unica vera perla vivente in un mondo pieno di immodestia e irrazionalità. Una delle più interessanti rappresentazioni della gioia di vivere in simbiosi con "il tutto intorno" di sicuro è la Festa di San Pardo con la sua "Carrese". Siamo in Molise, in quel di Larino, Capitale indiscussa di cultura, detta la sua importanza sin dal periodo Italico per poi garantirsi la res publica nel periodo romano, splendore nel medioevo anche per l'istituzione del primo seminario diocesano nel mondo cattolico. Il periodo borbonico la vide capolu-





go di distretto. La recente storia politica della Città la vede relegata a comprimaria ma decisamente si presenta ineguagliata nel concetto storico- artistico- culturale. Tanti gli eventi che la caratterizzano. Uno su tutti la pone all'attenzione cognitiva e la rende città di studio demo-etnico-antropologico. Un evento unico che rappresenta l'identità più vera, quella che non sfugge al sentimento, all'appartenenza, allo spettacolo, alla partecipazione: **La Carrese**. Essa si svolge proprio con l'ingresso della primavera in occasione della festa in onore del

Santo Patrono San Pardo. Il 25,26 e 27 maggio ogni cittadino della bella città frentana, nel vestirsi a festa, offre sé stesso in dono per la riuscita di una della manifestazione folkloriche più belle celebrate in Italia. Le sue origini sono datate nell'anno 842, quando alcuni abitanti sopravvissuti all'invasione cruenta dei Saraceni, trovarono il sepolcro che racchiudeva il corpo di **San Pardo**. Considerandolo dono divino, lo elessero loro protettore. Per festeggiare l'accaduto caricarono le spoglie su un carro ricoprendolo di fiori per conclamare la grandiosità dell'evento e farne un elemento processionale. Oggi oltre 130 carri trainati da pecore, vitelli, mucche e buoi a seconda della pos-



sanza, vengono addobbati artisticamente e ricoperti di migliaia di fiori di carta crespa lavorati debitamente a mano, perlopiù dalle donne e dai giovani della città. I carri rappresentano indiscutibilmente la famiglia e vengono tramandati da generazione a generazione, in onore della secolare tradizione. Ogni carro viene contraddistinto da un numero che viene attribuito a seconda della datazione della sua fondazione. Privilegio ospitare sul proprio carro il Busto del Santo Patrono. Un lunghissimo corteo processionale attraversa l'intera città, una volta posto il "Santo" fuori dalla bellissima Cattedrale, custode di uno dei centri storici più belli del centro sud Italia, dal sapore del racconto di un passato mai del tutto riposto in cassetti che, solo Larino, riesce a tenere aperti e sempre pronti al racconto. Il racconto, se non partecipato, non riesce a garantire l'emozione e il coinvolgimento che la grande festa pone al cospetto di chi si riversa nelle strade della Città frentana. Migliaia di fedeli, visitatori, studio-



si, curiosi si dimenano tra i vicoli della città vecchia e il frastuono dei campanacci, che accompagnano il cammino degli animali, si fonde con il suono delle campane poste a distesa. Insieme esplodono in inni alla gioia. La partecipazione viene scandita da un continuo e fragoroso applauso senza fine. “È festa... A Larino le compagnie s’incontrano, si conoscono; le ragazze, i ragazzi intrecciano fuggevoli idilli. È una breve festa, una migrazione primaverile che li compensa del chiuso inverno dei monti”, così **Francesco Jovine** coniuga la ragione di un popolo in cammino guardando al passato senza vergogna, con orgoglio e grande senso dell’identità mai del tutto perduta, ricercata se smarrita, sempre nei cuori di chi ha in sé la vera consapevolezza dell’essere “Uomo”. La libertà di urlare la propria felicità per non essere incappato nella modernità dell’essere numero, è frutto prelibato. Il ristoro assiduo di esso premia la Vita e dona splendore a cuori infranti dal senso di colpa per non aver aperto quei cassetti che, se svuotati del significato, cantano nenie di morte.

Un concetto che può ricondursi in un esempio lampante e ancor più calzante se si analizzasse, non dogmaticamente ma con razionale amore verso la propria terra. Larino rappresenta la città con la più alta concentrazione di eventi legati alla tradizione. Oltre la carrese di San Pardo, nel proprio palmares vi è la nuovissima e centratissima rappresentazione artistica di luminarie e il magico evento del Carnevale, annoverato dal Ministero della Cultura, tra i dieci carnevali storici d’Italia. Filo conduttore la carta che colora, modella, straripa di concetti antropologici e filologici senza pari. “Sarà che la tradizione più vera può far sì che si partoriscono altre meno antiche ma contestuali alla identità locale?”. Una domanda che forse troverà difficile la risposta da parte di cultori dell’antropologia più pura ma il contestualizzare la luce che fa da sprono al fuggir dalle tenebre del buio, forse ci porterà, non di certo a studiare il Caravaggio, ma a ricondurre tutto a quel 1957 quando Larino con i suoi oltre 8000 abitanti poneva al cospetto di San Pardo solo 35 carri e oggi

nonostante gli abitanti siano poco più di 6300 ne conta ben oltre i 130. “Io penso positivo perché son vivo” canta **Lorenzo Cherubini** in arte **Jovanotti** parafrasando la voglia di tornare a essere utili al Mondo e non considerando il Mondo a noi utile. Le splendide foto di **Guerino Trivisonno** permettono ancor più di comprendere come le tradizioni, il folklore, seppur vecchi e stantii, donano quella felicità che, perduta nel tempo, prima o poi tornerà a colmare i vuoti dell’anima e renderci quella Pace nel cuore che non ci legherà di sicuro la mente, e ci permetterà ancora e sempre di essere: **Liberi!**

.....
**Identità
 e passione
 consolidano
 la tradizione**





di Gianpiero Cannas



40 anni dedicati al canto tradizionale di Aggius

il viaggio del Coro di Aggius attraverso decenni di storia e cultura musicale

Da ragazzi abbiamo avuto l'opportunità di avere le prime nozioni musicali nella Banda e con le varie orchestre presenti in paese ed immancabili nei momenti di festa paesana o campagnola, ampiamente visto ed ascoltato i balli e canti tradizionali che negli anni sessanta erano fortemente radicati nella tradizione religiosa, laica o tipica, immancabili in qualsiasi rappresentazione identitaria prestigiosa o di rappresentanza.

Periodo molto fortunato per la presenza ad Aggius di due antiche confraternite, quella di Santa Croce e quella del Rosario, di due straordinari parroci, Pancrazio Bitti (Laureato e di alta cultura noto Babbai Bitti) abile cantore proveniente da Castelsardo, Pierino Baltolu cultore dei canti e delle tradizioni locali, di due cori ben organizzati il Coro dei Fratelli Matteo e Nanni Peru e il Coro di Salvatore Stangoni

(Balori Tundu – Galletto di Gallura) apprezzatissimi per la vocalità nei canti tradizionali e ancor più per le Disispirate (serenate) accompagnate dalla chitarra o dall'organetto, attivi e famosi in ambito locale, regionale e per questo varcato più volte i confini nazionali e internazionali, ampiamente registrati, autori di una discreta, importante produzione discografica, presenti alla radio nella nascente televisione e persino nei Juke-Box, fortemente richiesti nelle inaugurazioni dei prestigiosi alberghi e alla presenza delle innumerevoli personalità ed autorità arrivate da varie parti del mondo, ospitate nella nascente Costa Smeralda. Abbiamo imparato a capire l'importanza della tradizione e con divertimento iniziato a cantare assieme a loro, Salvatore Stangoni è stato quello che ci ha accolto cordialmente e con pazienza ha iniziato ad aprire e mettere a disposizione

la sua importante esperienza sino ad intonare e quindi trasmettere il vasto repertorio con l'aiuto e la collaborazione di Leonardo Biosia e Don Pierino Baltolu riguardo la parte religiosa.

Per forte volontà di Giampiero Cannas all'inizio degli anni ottanta, appreso buona parte del repertorio laico, abbiamo chiesto a Don Pierino Baltolu, studioso scrupoloso ricercatore, profondo esperto conoscitore della tradizione agnese, la disponibilità nell'insegnamento dei brani religiosi e assieme a Serafino Pirodda, Antonio Leoni, Martino Spezzigu e il sottoscritto Gian Piero Leoni abbiamo iniziato a frequentare nei dopocena la casa di Don Baltolu ed avviato i primi studi di accompagnamento all'armonium, nell'intonazione corale della messa tradizionale di Aggius della novena del Natale, settimana Santa, messa e canti per l'ufficio dei morti, Litanie carmelitane Te Deum e un corposo archivio non scritto della tradizione liturgica e paraliturgica.

Soprattutto abbiamo preso coscienza che oltre alla tradizione con questa tecnica si trasmettono emozioni, sensazioni e spiegazioni, alternative a parole arti scrittura e poesia.

Nella Pasqua del 1982 avevamo preparato il nostro esordio ma l'arrivo di ospiti importanti che erano venuti ad Aggius appositamente per ascoltare il Coro di Matteo Peru venimmo privati di tale opportunità e solamente il 30 novembre dello stesso anno (Sant'Andrea) Don Baltolu ci pregò e raccomandò di cantare la Messa della festività a Sedini e alcuni giorni più tardi l'antica novena Agnese del Natale.

Nella tradizione, l'organo e l'armonium presenti in chiesa sono da sempre gli strumenti che hanno accompagnato i canti, ma abbiamo

iniziato ad avere difficoltà di stonature e dissonanze perché nelle chiusure o nelle riprese in quarto di tono diventavano evidenti e consistenti e quindi dovuto risistemare accordi e spartiti in modo poco consueto e lontano dalla normalità.

Quaranta anni insieme e nella stessa formazione sono sicuramente un bel traguardo e dovendo fare una ricognizione del lavoro svolto possiamo esaminare quanto realizzato.

Nell'ambito dello svolgimento delle manifestazioni culturali del Coro, abbiamo organizzato nella centrale Via Roma al n° 131-133 di fronte alla chiesa parrocchiale, una scuola permanente di Tasgia agnese, per poter tramandare questa ineguagliabile ricchezza a chi vorrà conservare e proseguire nel futuro, aperta al pubblico durante le prove o nelle varie riunioni scambi culturali e i tantissimi concerti svolti in collaborazione con i maestri dei conservatori di Sassari, Cagliari, Trento e con l'associazione del Mutuo Soccorso ed altre associazioni presenti ad Aggius.

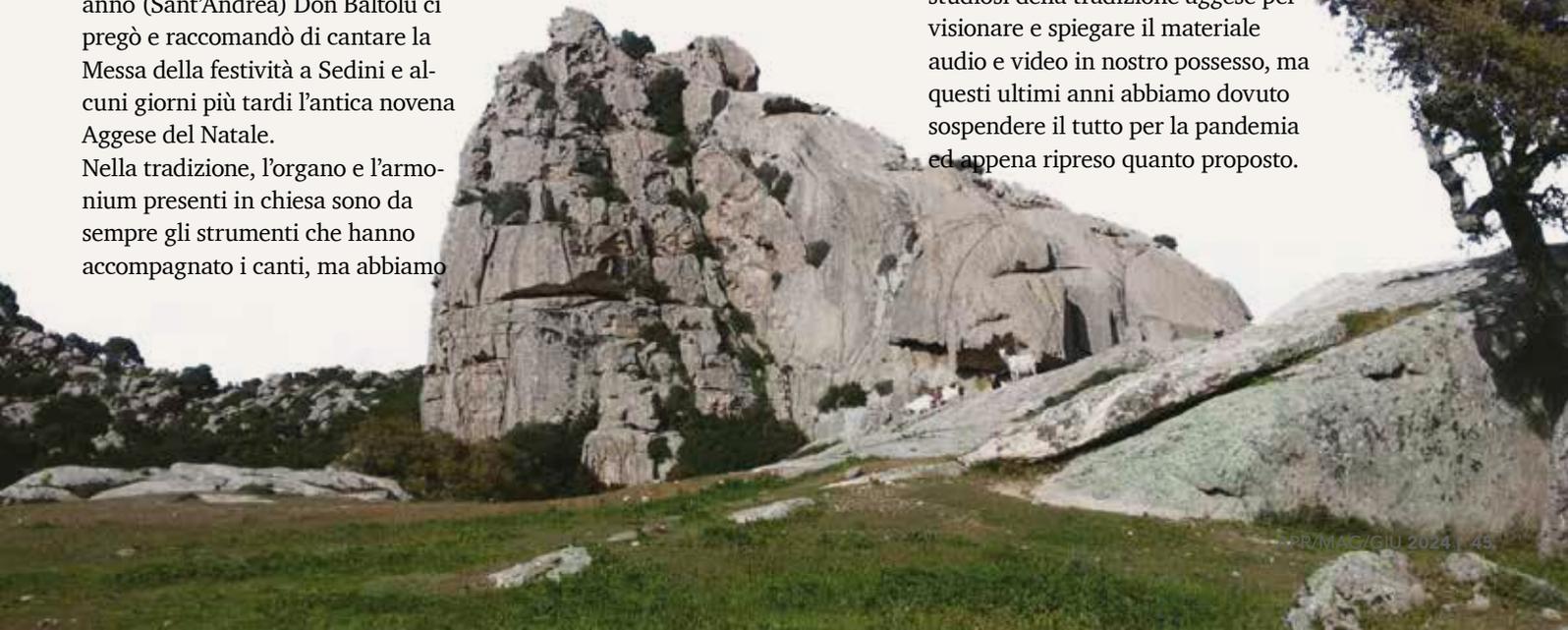
L'esperienza da noi maturata, ci consiglia di non imporre scolasticamente brani e tipologia di canto ma di proporli direttamente a chi voglia ascoltarli, in giornate predeterminate, comunicate e pubblicizzate, per una maggiore utenza e divulgazione. Ci siamo procurati filmati e registrazioni dei vecchi e nuovi cori che facciamo ascoltare e vedere, per confrontare le varietà espressive,

repertori e stili vocali, sperando di appassionare i giovani, in modo che non si debbano perdere tradizionali ed arcaiche melodie, e possibilmente scoprire nuovi talenti.

Avviato una proficua consulenza con le università di Cagliari e Sassari, con studiosi etnomusicologi maestri



del conservatorio ed enti superiori, con pubblicazione multimediale in rete. Ritrovato tutto il materiale audiovisivo che oltre ad essere in rete sarà a disposizione di quanti ne faranno richiesta per motivi didattici o di studio. La mostra multimediale è stata inaugurata nel Marzo del 2010 con a seguire varie manifestazioni ed in particolare a giugno 2010 con l'intervento di Otello Profazio e Dario Toccaceli che hanno messo a disposizione tutte le registrazioni che il Coro di Aggius ha realizzato al Folk Studio di Roma negli anni 60/70. Con calendario predefinito oppure a richiesta era nostra intenzione programmare serate a tema con l'intervento di volta in volta degli esperti in etnomusicologia e studiosi della tradizione agnese per visionare e spiegare il materiale audio e video in nostro possesso, ma questi ultimi anni abbiamo dovuto sospendere il tutto per la pandemia ed appena ripreso quanto proposto.



TRADIZIONI

di Gianpiero Cannas

L'importanza di cantare oggi

Per noi cantare oggi le antiche e arcaiche melodie della tradizione aggeze è sicuramente piacevole, motivo di orgoglio e a distanza di tanti anni ancor vivo nella vibrante intonazione, emozionante nella fusione delle voci e nella particolare forma a tasgia nella quale ci siamo specializzati permettendoci di ascoltare tra gli armonici, voci e timbri inesistenti che prima ci incuriosivano ma oramai diventati famigliari e consueti.

E con vero piacere che accogliamo i plausi di fonici, studiosi ed intenditori, quando ci fanno i complimenti per la l'armonizzazione dei nostri brani ma notiamo subito le perplessità quando ringraziando diciamo che è frutto di tradizione tramandata e nella maggior parte dei casi di armonia certamente studiata ben intelaiata ma al momento improvvisata, meditativa, trascendentale, in base all'acustica del luogo e a quanto stiamo vivendo in quel preciso istante, a tutto quello che ci circonda in base alla giornata, serata, persone o cose, ed ogni volta per noi diversa anche se immediatamente riproposta.

Ancor più curioso quando partecipiamo a scambi culturali con altri cori polifonici composti da più elementi perché in cinque riusciamo vocalmente ad equivalerci e in alcuni casi a sopraffare gli altri considerando che per la nostra tecnica dobbiamo emettere con alta frequenza e ben amalgamati, l'emissione vocale per la ricerca della fusione armonica.

Abbiamo conosciuto tutti i cori polifonici tradizionali detti a "cuncordu" presenti in Sardegna e visto che ognuno ha sviluppato un proprio impianto armonico diverso e unico in ogni comunità, Settimana Santa, Messa cantata e altri canti liturgici e paraliturgici rimangono sostanzialmente profondamente diversi nelle sedici comunità che con tradizione pluricentenaria hanno portato sino ai nostri giorni queste antiche usanze. Nei brani religiosi, allegri e ariosi quelli del Santo Natale ma altamente riflessivi i canti della Settimana Santa, facile rendere partecipi i presenti a quello che la memoria rievocativa tramite i vocalizzi che arricchiscono le sacre rappresentazioni trasmettono, emozionano e favoriscono la preghiera contemplativa. Considerando che la maggior parte dei brani è arrivata ai nostri giorni in latino, è curioso come, per poter sottolineare alcuni passi, si cambi tonalità o addirittura telaio armonico per far comprendere e più a lungo meditare quanto cantato. Cerco di spiegarmi meglio facendo alcuni esempi: il Vexilla Regis totalmente cantato in tonalità minore, mesta e con voci all'unisono, cambia al versetto del "O Crux" permettendo all'organo di accompagnare il canto solista in tonalità maggiore e completamente diverso nell'impianto armonico precedente. Stessa cosa per il Brano del "tibi" nel Misere Solenne cantato dal coro a 5 voci allo sgravamento della Croce e sempre accompagnato all'organo dal solista, ben studiato e di sicura matrice colta, anche qui diversamen-

te interpretato dall'armonico fin qui seguito; Cambio anche nel pezzo centrale del "Passio" passione di Cristo attualmente cantato solo in parte il cambio corale avviene soprattutto per sottolineare la tragica morte sulla Croce.

Troviamo anche nel Credo, un cambio "meditativo" nei versetti dell'Incarnatus est che portano l'ascoltatore distratto laico e più restio, a pensare sicuramente alla divinità del Cristo nato e incarnato nella nostra umanità. Anche nel Gloria e nel Santus e nell'Agnus Dei, vi sono accorgimenti armonici per la maggior comprensione e la meditazione dei testi in latino. Chiaramente tutto questo non esiste nei brani laici proposti nelle feste o nelle diverse allegre manifestazioni, anche se va sottolineato che in questi ultimi anni collaborando all'inserimento dei nostri pezzi in rappresentazioni teatrali abbiamo notato che diventano particolarmente intensi e toccanti, se ben inseriti nel contesto. Per noi è sicuramente gradevole stare in compagnia, cantare e soprattutto, come nella tradizione aggeze, fare questo tipo di esperienza corale con differenze di terze, quarte, ottave, con l'uso dei quarti di tono in maggiore o minore di scambi armonici repentini anche improvvisati che tanto ci contraddistinguono dal comune solito canto polifonico a quattro voci, rendendo unico il nostro modo d'intonare e modulare il canto antico, diventando appagante ed essenziale per la nostra normale tranquilla esistenza.

Siamo contenti di aver avviato importanti collaborazioni con docenti, professori e maestri delle Università e dei Conservatori di Cagliari e Sassari, l'importante festival di musica sacra di Trento, con enti superiori, associazioni specializzate del settore, studiosi nazionali ed internazionali che hanno portato il nostro canto tradizionale ad un alto livello prestigioso e ancora vitale, soprattutto di rilevante considerazione.





di **Laura Fumagalli**

IL PIRLÌ BERGAMASCO



Da gioco quasi dimenticato a patrimonio UNESCO

Si chiama Pirlì ed è il gioco tradizionale bergamasco per eccellenza. Fino agli anni Ottanta in molte osterie di Bergamo e provincia se ne poteva trovare un esemplare. E poi un giorno i Pirlì hanno iniziato a scomparire, sostituiti da giochi più "moderni". I più fortunati sono finiti in qualche ripostiglio, gli altri gettati via.

Nel 1999 Lodovico Patelli della Cooperativa Sociale L'Innesto di Gaverina Terme, in provincia di Bergamo, trova nella soffitta di una vecchia osteria di Gaverina i pezzi di un Pirlì del 1930 e lancia una sfida: rivalorizzare il gioco che fino a 20 anni prima rappresentava un territorio. Sfida accettata e nel giro di qualche anno molti recuperano altri Pirlì, mentre alcuni artigiani iniziano a costruirne di nuovi. Grazie ai contatti con AGA - Associazione Giochi Antichi (VR), Patelli porta l'Italia a conoscere il gioco attraverso tornei, convegni e presentazioni.

Fino al massimo dei riconoscimenti, arrivato a dicembre 2022, quando il Pirlì bergamasco, incluso nel progetto "TOCATÌ, programma condiviso per la salvaguardia dei giochi e degli sport tradizionali", è stato iscritto nel Registro delle buone pratiche della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale dell'Unesco. Un atto che riconosce il valore del gioco come elemento per l'elaborazione di una cultura e di legami sociali positivi.

Ma di cosa si tratta e come si gioca?

Il Pirlì non è solo un gioco da tavolo, è un tavolo vero e proprio. Una tavola di legno con sopra una lastra di vetro che permette alla trottola di scivolare al meglio. Sopra la lastra di vetro un mondo: con legno e fantasia, strutture lignee che riproducono



castelli, paese interi, piazza e architetture varie. In questo modo ogni Pirlì è diverso dagli altri, unico nella sua bellezza.

Tra muri, portoni e torri medievali, una serie di pedoni (o birilli) a cui viene assegnato un punteggio.

Più i pedoni sono difficili da raggiungere, più il valore aumenta fino ad arrivare al "Titola" (il Re, il feudatario, il governatore, ecc.) che di solito 'abita' nel castello, il punto più protetto del gioco.

Il giocatore possiede una sola arma, la trottola che dà il nome al gioco. Il Pirlì, azionato da uno spago, si muove all'interno del registro di strutture lignee, schizzando sul piano del gioco e colpendo i birilli. Scopo finale del gioco abbattere il maggior numero di pedoni presenti sul tavolo e, perché no, magari anche il "Titola"!

"TUTTI IN GIOCO" CELEBRANDO IL PIRLÌ, GIOCO TRADIZIONALE PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

La Cooperativa Sociale L'Innesto, in collaborazione con partner pubblici, accademici, associativi e privati, organizza per l'estate 2024 un torneo di Pirlì che coinvolgerà tutto il territorio orobico. Da giugno a settembre, si giocherà in 12 piazze, culminando dal 13 al 15 settembre al Tocati di Verona, il Festival Internazionale dei Giochi di Strada. Due momenti formativi sono previsti per le scuole: il 20 settembre a Bergamo per le superiori e il 21 a Casazza per le medie, con interventi dell'Università di Bergamo, ICPI-Ministero della Cultura, AESS-Regione Lombardia e AGA Verona. Il gran finale si terrà domenica 22 settembre a Gaverina Terme. Il progetto mira a valorizzare la tradizione culturale del Pirlì e a promuovere l'identità del territorio orobico.

di Angelo Frascaria



Antonio Mastrovalerio, alla fisarmonica, con gli allievi della sua scuola di musica nel corso di una festa di fidanzamento (anni '50)

Settant'anni fa il passaggio di Lomax e Carpitella a San Nicandro Garganico

Una proposta di ricostruzione di una tappa del "viaggio nel Gargano"

Raccolta 24 A-T è la denominazione con cui, presso gli Archivi di Etnomusicologia (AE) dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, è catalogato il corpus documentario realizzato nel corso della più vasta campagna di ricerca sul patrimonio etnico-musicale italiano promossa dal Centro Nazionale Studi di Musica Popolare e condotta sul campo da Alan Lomax, in collaborazione con Diego Carpitella, tra l'estate del 1954 e i primi di gennaio del 1955. L'imponente base dati, costituita da materiali sonori e fotografici realizzati in gran parte del territorio nazionale, è articolata in 19 sottoraccolte, tra le quali la 24 B che raggruppa gli esiti del lavoro di ricerca effettuato in Puglia, e dove il Gargano è rappresentato da un segmento di 53 documenti sonori, realizzati tra il 22 e il 25 agosto presso vari centri e località del Promontorio: San Nicandro, Cagnano Varano, Lago di Varano, Carpino e Monte Sant'angelo.

Salvo qualche appunto elaborato dall'etnomusicologo texano, scarsissime sono le informazioni disponibili circa il soggiorno garganico dei due ricercatori, a causa della perdita di una parte dei diari di campo di Lomax, mentre la documentazione d'archivio consultabile,

conservata in sedi e archivi diversi – una a Roma, presso gli AE, l'altra a New York, presso l'Association of Cultural Equity (ACE) –, è segnata da discordanze di vario genere. Per un lavoro che si proponga di ricostruire alcune fasi della ricerca condotta sul Promontorio da Lomax e Carpitella, in particolare quelle relative alla tappa sannicandrese, un valido punto di partenza è rappresentato dall'ordine e dalla datazione dei rilevamenti sonori forniti dagli AE, stando alle quali il "viaggio nel Gargano" ebbe inizio da San Nicandro, dove i due etnomusicologi giunsero agli inizi della terza decade d'agosto dopo le soste in alcuni centri del Salento e della provincia di Bari.

Attraverso gli scatti fotografici realizzati dall'etnomusicologo texano durante il soggiorno sannicandrese, è tuttavia possibile seguire i movimenti dei ricercatori tra le strade della cittadina garganica. Partendo da via Marconi, tratto urbano della Statale 89, l'obiettivo discreto e mai invadente del fotografo si apre sul "Molino" gestito dai fratelli Mascolo, mostrandosi attratto da un'edicola votiva, dedicata a San Giuseppe, ricavata nella facciata dell'edificio; risalendo via Gian Battista Vico, si ferma

a seguire il concitato dialogo tra un contadino che trasporta dei sacchi su degli asini e un negoziante, mentre in via Roma si immerge nel mercato di largo De Pilla, tra i clienti che affollano le bancarelle dei pescivendoli e l'attesa di un venditore di formaggi; poco più avanti si imbatte in una donna di rientro dal quotidiano "viaggio" di rifornimento d'acqua, raccolta nella conca di rame che trasporta sulla testa. Poco dopo, sbircia nella piazzetta dove si affacciano una cantina e la bottega di un maniscalco; in corso Umberto I osserva le attività femminili: in uno dei vicoli adiacenti (l'odierna via Nazario Melchionda) delle donne sostano intorno a una fontana pubblica con delle conche: qualcuna attende il proprio turno indifferente all'obiettivo, qualcun'altra offre un sorriso al forestiero che attira su di sé l'attenzione; lungo il percorso verso la piazza principale del paese, "partecipa" alla fatica dei carlandinè (i facchini), che, a pochi metri dal palazzo gentilizio della famiglia Chirò, scaricano da un camioncino dei sacchi; presso l'attuale piazza Domenico Fioritto, si inerpica sul sagrato della seicentesca "Chiesa del Carmine" e da qui osserva le persone che si dividono tra il bar D'Antuono e il Municipio, mentre delle bambine giocano ai piedi della gradinata; pochi passi lungo via Giordano Bruno e si giunge in largo Colonna, dove a essere ripresa è la loggetta rinascimentale incastonata sull'arco che immette nella "Terra vecchia": qui una ragazza sulla soglia di casa, con le pannocchie di mais lasciate ad asciugare al sole, intercetta il fotografo, gli sorride e con lo sguardo sembra chiedergli il motivo di tanta curiosità.

Immagini preziosissime, che raccontano dei luoghi, dei tempi e dei modi di vita di una di quelle "piccole Italie" del secondo dopoguerra, e che allo stesso tempo restituiscono, sebbene in parte, i volti di coloro che offrono le loro voci al Magnecord PT-6 di Lomax, a cui è possibile dare, finalmente, un nome e un cognome. Stando infatti al lavoro di riconoscimento condotto, protagonista dei brani femminili è Concetta Stigliani: la sua voce intona la Ninna nanna, eseguita con l'accompagnamento del battito della sedia, si alterna a quella della madre Lucia "Stuccillè" Gualano nel canto all'altalena Cana figlia di cana tu séi cacciuna, e interpreta la Tarantella, accompagnandosi con il tamburo a cornice tra le grida di incitamento e il battito delle mani dei presenti, tra i quali Antonia "Ndunièlla" Placentino e la madre. Nei brani successivi, inconfondibile è il tocco sulla chitarra "francese" del musicista e compositore Antonio "Vèrècciòdda" Mastrovalerio,



da tutti conosciuto come "U ciòppè", e noto come insegnante e suonatore di chitarra, mandolino, violino e fisarmonica; il suo peculiare stile infatti accompagna le voci di Antonio "La règnanésa" Gravina nel canto narrativo Nu jómè mè nè sò jutè e del barbiere Matteo Marinacci nella Tarantella. A imbracciare poi lo strumento è Vincenzo "Prèccicia" Solimando (figlio di Concetta Stigliani), alla cui voce profonda – «deep voiced singer», si legge in un appunto a una delle foto che lo ritraggono – si devono le due diverse esecuzioni della Romanza (Nècòla guardianè fòrè stéva). Incrociando gli indizi sonori che fanno da sfondo alle diverse esecuzioni e le immagini disponibili è possibile inoltre ipotizzare che la seduta di registrazione si sia tenuta presso l'abitazione della famiglia "Prèccicia", allora sita in via XX settembre, accanto al mignale su cui in uno scatto fotografico appaiono disposti alcuni degli esecutori dei brani e dei presenti, tra i quali anche Angela Solimando.

Stando al catalogo degli AE, inoltre, della sequenza di registrazioni effettuata a San Nicandro il 22 agosto fanno parte anche alcuni brani, denominati A la carpinese, eseguiti da una voce maschile con l'accompagnamento della chitarra battente, e che, per problemi tecnici, si sovrappongono ad altre esecuzioni vocali e strumentali o affiorano tra le pause di riproduzione del flusso audio. Come è possibile rilevare, lo stile esecutivo si discosta da quello di matrice urbano-artigiana che caratterizza le esecuzioni di Gravina, Marinacci e Solimando, e risulta coincidere con quello dei brani registrati nella stessa giornata a Cagnano Varano. Si tratta infatti di performance riconducibili agli "informatori" cagnanesi ritratti nelle immagini scattate in sequenza da Lomax, proprio quelli che negli anni seguenti sarebbero divenuti i volti rappresentativi della cultura e della musica agro-pastorale del Gargano.

Un ulteriore problema investe la datazione dei rilevamenti, sia sonori che fotografici, in merito alla quale le informazioni fornite dagli archivi che custodiscono il corpus documentario risultano essere divergenti: per gli AE le registrazioni realizzate a San Nicandro sarebbero da far risalire a domenica 22 agosto, insieme a quelle di Cagnano, mentre per l'ACE al giorno seguente, insieme ai rilevamenti realizzati nelle altre località del versante settentrionale del Gargano. Quest'ultima datazione appare tuttavia incoerente con quanto "narrato" dalla maggior parte delle immagini realizzate da Lomax a San Nicandro, che testimoniano momenti e attività di un giorno feriale. Ne deriva che, se non tutte, almeno la più parte di queste sia stata presa prima di domenica 22, o il giorno seguente, la mattina di lunedì 23. Inoltre, che le registrazioni realizzate a San Nicandro, Cagnano, Carpino e Lago di Varano siano state effettuate nell'arco di una sola giornata (quella del 23) appare ipotesi inverosimile, in quanto, come rilevato per altre situazioni, un'azione così rapida risulta poco plausibile se si sommano i tempi della pratica etnografica con quelli delle esecuzioni (tra prove tecniche e ripetizioni). In ultima analisi, la successione temporale data dal corredo informativo degli AE risulterebbe la più ragionevole, con una giornata, domenica 22, spesa in sedute di registrazione tra San Nicandro e Cagnano con rientro nel primo,

da dove il giorno seguente, lunedì 23, ripartire per gli altri centri del Promontorio, con sosta presso le località di Carpino e Lago di Varano, per le quali il numero dei documenti sonori in catalogo è maggiore rispetto a quello riferito ai centri precedenti, implicando un maggior dispendio di tempo. E di ore ne sono occorse in quella giornata se alcune immagini della PhColl. dell'ACE tracciano un itinerario più ampio rispetto a quello definibile tramite i luoghi indicati per le rilevazioni sonore, ai quali certamente sono da aggiungere un sopralluogo a Ischitella e un passaggio nei pressi di Vico del Gargano.

Ad affiancare Lomax e Carpitella nelle tappe di questa escursione fu Antonio Mastrovalerio, la cui collaborazione non si sarebbe perciò esaurita con la realizzazione delle registrazioni del 22 agosto. La sua presenza, infatti, è udibile nel brano denominato Tarantella, registrato a Carpino (sicuramente non da un " informatore " carpinese ma di Vico del Gargano) il 23 agosto, in cui gli interventi di mediazione con il cantautore e lo stile chitarristico sono "tracce" sonore riconducibili al musicista sannicandrese, protagonista anche di uno scatto fotografico che lo ritrae con alle spalle la Piana di Carpino. La durata della collaborazione di Mastrovalerio e i probabili ritorni a San Nicandro, che caratterizzano la ricostruzione proposta, a questo punto aprirebbero la strada all'ipotesi che la permanenza dei due etnomusicologi nella cittadina garganica non sia stata di breve durata, ma che si sia protratta per almeno due/tre giorni, secondo la prassi consolidata del viaggio, eleggendo San Nicandro a "base d'appoggio" almeno fino a poco prima del 25 agosto, giorno a cui risalgono i rilevamenti sonori effettuati a Monte Sant'Angelo, tappa conclusiva del "viaggio nel Gargano".

Nella foto a sinistra, Costantino "Prèccicia" Solimando e lo scrivente tra le foto e le registrazioni di Lomax [Ph. Lamacchia 2016].

In basso, scenari della ricerca: largo Colonna, il Castello e l'arco della "Terra vecchia" [Ph. Frascaria 2012].





GRUPPI

di Gianluigi Di Lauro



UN INCONTRO TRA MUSICA E TRADIZIONI

Concerto in Onore della Festa della Mamma a Termoli

Nel 1890, il compositore Pietro Mascagni creò la musica perfetta per un'opera nuova per temi e ambienti, utilizzando la musica popolare e familiare alla gente comune. Questo spirito è stato rievocato lo scorso 11 maggio presso l'Auditorium Comunale di Via Elba a Termoli, in occasione della Festa della Mamma. L'evento è stato inaugurato con il celebre "Intermezzo della Cavalleria Rusticana" eseguito dall'Orchestra Stabile a Plettro del Circolo Musicale "Pietro Mascagni".

Promossa dal Comune di Termoli in collaborazione con la Proloco, il Centro Studi Musicali "MEC" – Antica Tradizione Mandolinistica Ripese – e il Circolo Musicale "P. Mascagni", con il patrocinio della Federazione Mandolinistica Italiana, la manifestazione ha visto anche la straordinaria partecipazione del Gruppo Folklorico Marinaro "A Shcaffette" di Termoli. Il concerto ha presentato brani classici della tradizione melodrammatica italiana eseguiti dai talentuosi Maria Luigia Martino, soprano, e Costantino Minchillo, tenore, entrambi amici e portavoce della F.I.T.P. Il momen-

to culminante è stato l'ingresso del Gruppo Folklorico Marinaro, che ha eseguito il canto "U Battellucce", considerato l'Inno d'Eccezione di Termoli, accompagnati dall'orchestra con le voci soliste di Antonio Mucci e Monica Scarlatella.

Il Maestro DI LAURO, in collaborazione con Domenico Senese, Presidente del Gruppo Folklorico Marinaresco, ha armonizzato per la prima volta questo antico canto per 2 voci, coro e orchestra, consegnandolo al gruppo come omaggio alla storica collaborazione artistica.

Per ricambiare, il Presidente del Gruppo Folklorico ha donato al Maestro DI LAURO una riproduzione in legno di un trabucco, simbolo delle tradizioni marinare di Termoli, esprimendo gratitudine per l'opportunità di promuovere le tradizioni locali. Ha annunciato con entusiasmo la prossima edizione del Festival del Folklore e delle Culture Marinare, che si terrà a Termoli l'8, 9 e 10 agosto, con la partecipazione dell'Orchestra a Plettro di Ripalimosani.



ROSARIO

ALTADONNA

IL PRIMO DOTTORE

IN ZAMPOGNA

Rivoluzione accademica e valorizzazione delle tradizioni musicali nel conservatorio di Nocera Terinese

NOCERA TERINESE (CZ) - Una Laurea in Zampogna potrebbe sembrare un'idea fuori dal comune nel tradizionale scenario accademico italiano, ma oggi segna una svolta significativa.

Il messinese Rosario Altadonna, talentuoso musicista e ricercatore, nonché direttore musicale del gruppo folk Mata e Grifone di Messina diretto da Orazio Grasso, è il primo laureato d'Italia in zampogna. Ha conseguito la laurea al Conservatorio Statale Tchaikovsky di Nocera Terinese (Catanzaro), dove sono anche attivi i corsi di chitarra battente, tamburello, fisarmonica e organetto diatonico, con la votazione di 110 e lode e menzione d'onore, di seguito: *"Il candidato ha meritato una speciale menzione d'onore per il suo lavoro di tesi, che coniuga ricerca storica con competenza etnografica, oltre che per le sue eccellenti capacità di costruttore e di suonatore di tradizione orale, e per la sua capacità di combinarle con una estesa competenza sulle loro relazioni con le tradizioni scritte della musica"*.

Altadonna, già Padre del Folklore riconosciuto dalla F.I.T.P. nel 2012, è appassionato di musica popolare fin dalla tenera età. Entra a far parte del gruppo Mata e Grifone all'età di

6 anni, suonava già il tamburello e il friscaletto, sulle orme della nonna paterna Caterina Vinci suonatrice di tamburello della tradizione. Crescendo verso i 13 anni inizia a suonare la zampogna; negli anni approfondisce le tecniche esecutive di tutti gli strumenti tradizionali siciliani diventando un virtuoso del friscaletto e tra i più dotati suonatori di zampogna in Italia. Trascinato dalla passione per gli strumenti della tradizione ne fa proficua attività diventando tra i più abili e noti costruttori. Nel suo laboratorio oltre ai friscaletti, flauto a paro, bifara, tamburi a cornice, marranzani, sono in particolare le zampogne ad attirare musicisti da ogni dove per la pregevole fattura e le spiccate caratteristiche sonore.

La neo laurea in zampogna non solo celebra la passione di Altadonna per la zampogna, ma rappresenta anche un importante capitolo nella storia della musica italiana e nell'Alta Formazione Artistica e Musicale. Negli ultimi anni, gli strumenti del folklore locale hanno guadagnato riconoscimento accademico, passando da simboli di marginalità al prestigio di accostarsi al pianoforte, al violino, al clarinetto e a tutti gli strumenti della tradizione alta.

In Italia, sono circa una dozzina i conservatori che hanno intrapreso





Un 110 e lode e menzione al Conservatorio Tchaikovsky di Nocera Terinese

corsi simili sulle Musiche Tradizionali. Quello di Nocera Terinese, grazie alle sue peculiarità, attrae studenti non solo dalle regioni circostanti come la Sicilia, la Campania e il Lazio, ma anche da regioni distanti come l'Emilia-Romagna, il Piemonte, il Trentino e il Friuli.

Il neo dottore in Zampogna decide di iscriversi al corso di laurea approfittando della convenzione stipulata dalla F.I.T.P. con l'istituzione e su esplicito invito del Dr. Franco Megna che ritenne il nuovo corso di studi fatto su misura per Rosario, opportunità immancabile per dare titolo ai trent'anni dedicati incessantemente da Rosario a questo straordinario strumento principe, simbolo della tradizione orale del centro e sud Italia.

Il Maestro Altadonna nell'Auditorium del Conservatorio, in Nocera Terinese, ha discusso brillantemente una tesi su *"La zampogna a paro e la pastorale organistica di Bernardo Storace, percorsi di relazione tra tradizione orale e tradizione scritta della musica"*. Relatore il prof. Danilo Gatto, catanzarese, docente di Zampogna e discipline etnomusicologiche; correlatore il prof. Nico Staiti, messinese, ordinario di Organologia e etnomusicologia al Dams dell'Università di Bologna.

La commissione presieduta da direttore del conservatorio "Tchaikovsky" Valentina Curreri (anche lei messinese), era composta, oltre che dal prof. Gatto che è anche direttore del dipartimento di musiche tradizionali, dai prof. Francesco Loccisano, Andrea Piccioni, Cristian Di Fiore, Antonio Spaccarotella. Alla seduta di laurea hanno preso parte anche il primo cittadino di Nocera Terinese Saverio Russo e alcuni componenti della giunta.

Nella tesi è stata ricostruita la biografia del compositore Storace ed è stata svolta un'analisi puntuale e dettagliata della sua Pastorale, comparata con i modelli melodici di tradizione orale, presenti sia in area messinese sia nella parte meridionale della Calabria, anch'essi trascritti e analizzati. Lo studio e la riproposta di una versione con la zampogna della composizione organistica arricchiscono di nuove e concrete prospettive l'analisi delle relazioni fra tradizioni orali e tradizioni scritte della musica.

Dopo aver discusso l'elaborato teorico Rosario Altadonna ha quindi eseguito il concerto di laurea con la zampogna a paro, usando per l'occasione uno strumento da lui realizzato sulla base di un rilievo di uno strumento, appartenente

ad una collezione privata, risalente probabilmente alla fine del '700 inizi dell'800, di pregevole fattura, con l'ausilio di chiavi e modifiche organologiche atte a garantire ulteriori possibilità armoniche e melodiche. Con questa speciale zampogna esegue la Pastorale organistica di Bernardo Storace, contenuta in una raccolta pubblicata in Venezia nel 1664 col titolo *"Selva di varie composizioni d'intavolatura per cembalo et organo"*, accompagnata all'organo dal maestro Pasquale De Grazia; la Litania Pastorale di Luigi Platone (fine '700); lo Scurdinu; il Balletto tradizionale messinese e, infine la Pastorale di Handel (Piva) eseguita da Rosario Altadonna su ciaramella calabrese (pipita), accompagnato dal maestro Giuseppe Muraca. Di certo il successo di questo modello accademico è innegabile e si prevede che continuerà a crescere nei prossimi anni, si spera aprendo nuove vie per gli studenti desiderosi di approfondire le radici della musica tradizionale italiana.





La FITP LAZIO protagonista a Frosinone ne "La notte dei Leoni"

Tradizioni
popolari
e solidarietà
si incontrano
in una serata
di sport
e beneficenza
a favore
dell'ADMO



Il 28 maggio scorso, a Frosinone, si è svolta la tanto attesa "Notte dei Leoni", una partita di calcio benefica a favore dell'ADMO (Associazione Donatori Midollo Osseo) con protagonista la Nazionale Attori e una formazione di ex calciatori e amici. Nella splendida cornice dello stadio Benito Stirpe, la Federazione Italiana Tradizioni Popolari e nello specifico la sezione della Regione Lazio è stata ospite - e anche un po' protagonista - di una serata ricca di sport, intrattenimento e solidarietà.

Sono stati numerosi i gruppi folkloristici laziali che hanno partecipato alla parata di apertura coordinati, appunto, dal Presidente del Comitato Regionale Roberto Cacciotti, dai suoi collaboratori Armando Colella e Valentina Sarda ed accompagnati dall'assessore nazionale Salvatore Luciano Bonventre. Da sempre la FITP, e con essa il Lazio, è pronto a rispondere positivamente a ogni chiamata benefica

e in questa giornata di spettacolo si è voluta mostrare la vicinanza all'ADMO ed alla sua nobile causa. Inoltre, specie grazie all'operato del nostro Benito Ripoli, la FITP è vicina al mondo del calcio.

Ben tredici gruppi sono scesi in campo sventolando la bandiera della solidarietà e hanno colorato lo stadio Stirpe con i loro costumi e le loro danze:

Sbandieratori e Musicisti di Carpineto Romano; Sbandieratori di Anagni; Gruppo Folk Aria Di Casa Nostra di Alatri; Gruppo Folclorico Ciociaro Valle di Comino di Atina; la Compagnia degli Zanni di Pescorocchiano; Gruppo Folk "Le Ciocie" di Fiuggi; Gruppo Folk "Gli Ventrisco" di Castelforte; la Compagnia di Danza Popolare Norbensis di Norma; Gruppo folk "Chigli de Mbrolo"; Gruppo folk "Gli Paes mei" di Alatri; i Ciociari di Fumone; Gruppo Folk "Nui simo de Supino"; la Legio Alatrensis di Alatri.



Il momento più atteso della manifestazione era certamente la partita tra personalità note del mondo calcistico e dello spettacolo, ma come hanno giustamente ricordato Giulio Corradi, Presidente Regionale ADMO e la

Responsabile Provinciale Sabrina Pantano, l'occasione era volta a fare conoscere ai più giovani le finalità e l'importanza della donazione del midollo osseo come atto di amore verso il prossimo. E i nostri splendidi gruppi hanno vo-

luto manifestare il loro supporto all'ADMO sfilando ed esibendosi sul prato dello stadio con le proprie danze proseguendo poi sugli spalti animando con musiche e incitamenti di supporto verso i calciatori in campo.



.....
declinare i molteplici valori di cui si compone



EDIZIONE 2024

UMBRIA



Italia e Regioni

Un viaggio attraverso le tradizioni,
i costumi e i sapori del folklore italiano



Comune
di Ferentillo

13/14 e 15 settembre
Ferentillo (TR)

